

PREMIO CITTÀ DI MONSELICE
PER LA TRADUZIONE
LETTERARIA E SCIENTIFICA

RELAZIONE DELLA GIURIA E CRONACA DEL PREMIO

*

ATTI DEL DECIMO CONVEGNO SUI PROBLEMI
DELLA TRADUZIONE LETTERARIA E SCIENTIFICA

IL MERCATO DELLA TRADUZIONE

11

MONSELICE 1982

COMITATO D'ONORE

- GUIDO BODRATO, *Ministro della Pubblica Istruzione*
ONORIO CENGHERLE, *Senatore*
CARLO FRACANZANI, *Deputato, Sottosegretario al Ministero del Tesoro*
CARLO BERNINI, *Presidente della Giunta Regionale*
GILBERTO BATTISTELLA, *Assessore per le attività culturali della Regione Veneto*
GIACOMO PONTAROLLO, *Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Padova, Presidente del Consorzio Colli*
GREGORIO MORELLI, *Assessore alla P.I. della Provincia di Padova*
ORAZIO SPARANO, *Prefetto di Padova*
LUCIANO MERIGLIANO, *Rettore dell'Università di Padova*
GIOVANNI LORENZONI, *Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia*
PIERO NONIS, *Preside della Facoltà di Magistero*
ALFONSO TRAINA, *Docente Universitario*
PASQUALE SCARPATI, *Provveditore agli studi di Padova*
BRUNO VISENTINI, *Presidente della Fondazione «Giorgio Cini»*
VITTORE BRANCA, *Vice-Presidente e Direttore Generale della Fondazione «Giorgio Cini»*
MARIO BALBO, *Assessore Provinciale*
GIUSEPPE TOFFANIN, *Vice-Presidente della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo*
VITTORINO GNAN, *Presidente della Cassa Rurale e Artigiana di S. Elena*
GUIDO CAPORALI, *Presidente della Banca Popolare di Padova e Treviso*
GUSTAVO PROTTI, *Presidente della Banca Antoniana di Padova e Trieste*
PAOLO PANNOCCHIA, *Consigliere Provinciale*
ALESSANDRO BETTAGNO, *Segretario dell'Ist. di Storia dell'arte della Fondazione «Giorgio Cini»*
GABRIELLA PROS, *Sovrintendente ai monumenti storici del Veneto*
MARTINO GOMIERO, *Arciprete di Monselice*
LORENZO NOSARTI, *Sindaco di Monselice*

Opere concorrenti al
PREMIO «LEONE TRAVERSO»

1. ANDOLFATO MAURIZIO: Jean-Jacques Lagendorf, *Elogio funebre del generale August-Wilhelm von Lignitz*
Milano, Adelphi, 1980
2. BIASCO MARGHERITA: Pa Chin, *Famiglia*
Milano, Bompiani, 1980
3. NEGRO CAMILLO: *Vangelo di Pietro secondo Marco*
Fossalta di Piave, Rebellato, 1980
4. SOLIANI UMBERTO: *Poème philosophic sur l'azot des philosophes, par le sieur de Nuisement*
Genova, Amenotheres, 1979
5. SUGHI ERIO: Irving Stettner, *Anna, un poemetto del Bicentenario*
Forlì, Forum/Quinta Generazione, 1979
6. VALDRÈ CATERINA: *I detti di Rabi'a*
Milano, Adelphi, 1979

IL BANDO E LA GIURIA

L'Amministrazione Comunale di Monselice informa che sono banditi per il 1981 i seguenti Premi internazionali, nazionali e locali relativi alla traduzione letteraria e scientifica:

«Premio Città di Monselice» XI edizione, di un milione (indivisibile), messo a disposizione dall'Amministrazione Comunale di Monselice, e destinato a una traduzione letteraria in versi o in prosa, da lingue antiche o moderne, edita nel biennio 1979-80.

«Premio Internazionale Diego Valeri», di un milione, messo a disposizione dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, e destinato quest'anno, in occasione dell'ingresso della Grecia nella Comunità Europea, alla traduzione di una o più opere della letteratura italiana (antica o moderna) in lingua greca, edite nell'ultimo decennio.

«Premio Leone Traverso, Opera Prima», di L. 500.000, messo a disposizione dalla Cassa Rurale e Artigiana di S. Elena (Padova), e destinato a un giovane traduttore italiano per la sua opera prima, pubblicata nel biennio 1979-80.

«Premio per una traduzione scientifica», di un milione, messo a disposizione dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, e destinato per il corrente anno alla traduzione di un'opera di divulgazione scientifica o di critica della scienza, edita nell'ultimo decennio.

Nell'occasione verranno assegnati premi didattici per la traduzione riservati agli studenti delle scuole secondarie di Monselice.

Tutte le opere concorrenti dovranno pervenire in almeno tre copie (possibilmente cinque), e con l'indicazione del Premio al quale concorrono, alla «Segreteria del Premio Monselice - Centro Culturale - Via del Santuario, 3 - 35043 Monselice», entro il 15 aprile 1981.

Giuria: GIANFRANCO FOLENA (Presidente) - ALDO BUSINARO - CESARE CASES - ELIO CHINOL - CARLO DELLA CORTE - IGINIO DE LUCA - MARIO LUZI - FILIPPO MARIA PONTANI. - Per la traduzione scientifica: MASSIMILIANO ALOISI - GIAMPIETRO DALLA BARBA. - Segretaria: AURORA GIALAIN.

I premi verranno assegnati Domenica 31 maggio 1981.

Nella stessa occasione si terrà una tavola rotonda sul tema: «L'italiano a Francoforte: il mercato internazionale della traduzione».

Monselice, 1 gennaio 1981.

Opere concorrenti al

PREMIO «CITTÀ DI MONSELICE»

1981

1. ALBINI UMBERTO: Gyula Illyés, *La vela inclinata*
Genova, S. Marco dei Giustiniani, 1980
2. AMATI GRAZIA, CAVICCHIOLO ALBERTO: Fernand Deligny, *I bambini e il silenzio*
Milano, Spirali, 1980
3. ARTURI IOSANNA, ECCHER DALL'ECO SILVANA: Philippe Sollers, *Visione a New York*
Milano, Spirali, 1981
4. ARTURI IOSANNA, SEMPLICINI GIULIA, ZANON ANNA: Jean Daniel, *Memoria al presente*
Milano, Spirali, 1980
5. ATTI ALESSANDRO, INVERNI LUIGI, MOLINARI SIMONETTA: Moustaphà Safonan, *Essere e piacere*
Milano, Spirali, 1980
6. AVERINI RICCARDO: Luis de Camões, *Rime*
Lisbona, Estudos Italianos em Portugal, 1979
7. AVERINI RICCARDO: Luis de Camões, *Dalle rime, (Supplemento)*
Lisbona, Papelaria Fernandes, 1979
8. BACCHI WILCOCK LIVIO: Jorge Luis Borges, *Poesie (1923-1976)*
Milano, BUR, 1980
9. BERNARDINI MARZOLLA PIERO: Publio Ovidio Nasone, *Metamorfosi*
Torino, Einaudi, 1979
10. BIONDI MARIO: Isaac Bashevis Singer, *Vecchio amore*
Milano, Longanesi, 1980
11. BOCCOTTI GIANCARLO: Pier Paolo Pasolini, *I Turchi in Friuli*
Monaco, Quaderni dell'Ist. Italiano di Cultura, 1980
12. BONETTI IDA: Vilém Zavada, *Alla stazione di confine*
Napoli, Società Editrice Napoletana, 1980
13. BORDONALI MARINA: Jean Martin Charcot - Paul Richer, *Le indemoniate dell'arte*
Milano, Spirali ed., 1980
14. BRAUN ERNESTO, CARPITELLA MARIO: Karl Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità*
Milano, Adelphi, 1980
15. DE ANGELIS ENRICO: Robert Musil, *Diari (1899-1941)*
Torino, Einaudi, 1979
16. DEMARCHI SILVANO: *Lirica tedesca moderna*
Bolzano, Edinor, 1979

17. DE STEFANO LAURA, FLETZER GIOVANNI: Erskine Caldwell, *Il fiume caldo*
Milano, Tascabili Bompiani, 1979
18. DI PAOLA COSTANTINO: Čingiz Ajtmatov, *Le prime cicogne*
Milano, Mursia, 1980
19. ECCHER DALL'ECO SILVANA: Roland Jaccard, *I cammini della disillusione*
Milano, Spirali, 1981
20. ECCHER DALL'ECO SILVANA, SANGALLI GIULIANA: Jean Daniel, *L'errore o la seconda vita di Sylvain Regard*
Milano, Spirali, 1981
21. ERBA LUCIANO: Thom Gum, *Tatto*
Milano, Guanda, 1979
22. FERRERO ERNESTO: Louis Ferdinand Céline, *Casse-Pipe*
Torino, Einaudi, 1979
23. FRASSINETI AUGUSTO: François Rabelais, *Gargantua e Pantagruèle*
Firenze, Sansoni, 1980
24. FREZZA LUCIANA: Charles Baudelaire, *I fiori del male*
Milano, Rizzoli, 1980
25. GARDENGHI ENZO, MOLINARI SIMONETTA, VENEZIA MARIA TERESA: Octave Mannoni, *Un debutto che non finisce*
Milano, Spirali, 1981
26. GHIGI BRUNO: *La guerra a Rimini e sulla linea gotica*
Rimini, Bruno Ghigi, 1980
27. GUIDACCI MARGHERITA: Emily Dickinson, *Poesie*
Milano, Rizzoli, 1979
28. LANATI BARBARA: Gertrude Stein, *C'era una volta gli americani*
Torino, Einaudi, 1979
29. LEONE SERGIO: Vladimir Kramer, *La talpa della storia*
Torino, Einaudi, 1980
30. LEONE SERGIO: Čingiz Ajtmatov, *Il cane pezzato che correva lungo la riva del mare*
Milano, Mursia, 1980
31. LUNARI LUIGI: Molière, *Don Giovanni*
Milano, BUR, 1980
32. MAMOLI ZORZI ROSELLA: Gertrude Stein, *Il mondo è rotondo*
Milano, Emme Edizioni, 1980
33. MARIANNI ARIODANTE: Dylan Thomas, *Poesie inedite*
Torino, Einaudi, 1980
34. MONTAGNANI LUCIANA: Marina Cvetaeva, *Indizi terrestri*
Milano, Guanda, 1980
35. MORINO ANGELO: Mario Vargas Llosa, *La zia Julia e lo scribacchino*
Torino, Einaudi, 1979
36. MUTTI CLAUDIO: Giuliano Augusto, *Epistole*
Parma, All'insegna del Veltro, 1980
37. NEUBERT GIURIATI MARINA: Theodor Fontane, *Senza ritorno*
Milano, Curcio, 1979

38. ORGANO GIOVANNI: *Le ciacole co la zonta (Riduzione in libertà vernacola dei Dialoghi di Luciano con l'aggiunta degli Epigrammi)*
Abano Terme, Biblioteca Veneta Piovan, 1980
39. SANGALLI GIULIANA: André Fontaine, *La Francia addormentata nel bosco*
Milano, Spirali, 1981
40. TENTORI MONTALTO FRANCESCO: *Le stagioni e gli addii*
Firenze, Nuovedizioni Vallecchi, 1980
41. VAN WASSENAER CROCINI LUISA: N.G.M. Van Doornik, *Caterina da Siena - la donna che non tacque nella chiesa*
Assisi, Cittadella Ed., 1980
42. VAN WASSENAER CROCINI LUISA: *Poesia neerlandese*
Verona, Fiorini, 1979
43. VITA FINZI VIVIANA: Ernst Toller, *Lettere dal carcere*
Roma, Bulzoni, 1980
44. ZANONCELLI LUISA MARIA: Julius von Schlosser, *Venezia e Ferrara*
Venezia, Corbo e Fiore, 1979

Opere concorrenti al
PREMIO «LEONE TRAVERSO»

1. ANDOLFATO MAURIZIO: Jean-Jacques Lagendorf, *Elogio funebre del generale August-Wilhelm von Lignitz*
Milano, Adelphi, 1980
2. BIASCO MARGHERITA: Pa Chin, *Famiglia*
Milano, Bompiani, 1980
3. NEGRO CAMILLO: *Vangelo di Pietro secondo Marco*
Fossalta di Piave, Rebellato, 1980
4. SOLIANI UMBERTO: *Poème philosophic sur l'azot des philosophes, par le sieur de Nuisement*
Genova, Amenottes, 1979
5. SUGHI ERIO: Irving Stettner, *Anna, un poemetto del Bicentenario*
Forlì, Forum/Quinta Generazione, 1979
6. VALDRÈ CATERINA: *I detti di Rabi'a*
Milano, Adelphi, 1979

Opere concorrenti al

PREMIO PER LA TRADUZIONE SCIENTIFICA

1. BONARELLI STEFANIA: Dr. Klaus Thomas, *L'autoanalisi*
Roma, Ed. Mediterranee, 1977
2. BONARELLI STEFANIA: Dr. Klaus Thomas, *Autoanalisi dei sogni*
Roma, Ed. Mediterranee, 1977
3. BONARELLI STEFANIA: Dr. Klaus Thomas, *Autoipnosi e training auto-
geno*
Roma, Ed. Mediterranee, 1976
4. BRUZZONE ANTONIETTA: John F. Wakerly, *Progettazione di schemi logici
a circuiti integrati e a microprocessori*
Torino, Paravia, 1980
5. CURRADO CESARE: C. Barry Cox-Jan N. Healey-Peter D. Moore, *Bio-
geografia - un approccio ecologico ed evolutivo*
Brescia, La Scuola, 1977
6. EMILIANI VITTORIO: Robert A. Hinde, *Il comportamento degli animali.
Etologia e psicologia comparata*
Bologna, Edagricole, 1980
7. PERUGINI PALMIERO: J. F. Leroy, *Darwin. La vita, il pensiero e i testi
esemplari*
Milano, Sansoni Accademia, 1971
8. ROSSI UMBERTO: Konrad Hummel, *La perizia biostatica di paternità in
base ai risultati dell'esame dei gruppi sanguigni*
Milano, Divisione Diagnostici Ortho della Ditta Cilag Chemie Italiana, 1979

Opere concorrenti al

PREMIO INTERNAZIONALE «DIEGO VALERI»

1. ALEXIADU LIA: Cesare Pavese, *Il compagno*
Atene, Odisseas, 1979
2. ANDRIKIDU STELLA: Stefano Terra, *Alessandra*
Atene, Neos Parnassòs, 1976
3. BUMI PAPPÀ RITA: Eduardo De Filippo, *Filumena Marturano*
Atene, Dodoni, 1979
4. BUMI PAPPÀ RITA: Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*
Atene, Odisseas, 1980
5. CIZEK KÁROLOS: Corrado Alvaro, *Stranieri* (da *75 Racconti*), in «Diagònios»
Thessaloniki, gennaio-aprile 1975, pp. 50-54
6. CIZEK KÁROLOS: Ercole Patti, *Via Veneto, Dischi negri, Domenica al mare, L'attor giovane, Signore che s'intendono di pittura, Il passo della prateria* (da *Quartieri alti*), in «Diagònios»
Thessaloniki, maggio-agosto 1975, pp. 89-108
7. CIZEK KÁROLOS: Leo Longanesi, *Scelta di annotazioni* (da *La sua signora*), in «Diagònios»
Thessaloniki, maggio-agosto 1980, pp. 141-157
8. CIZEK KÁROLOS: Eugenio Montale, *Meriggiare* (da *Ossi di seppia*), in «Diagònios»
Thessaloniki, settembre-dicembre 1976, p. 227
9. CIZEK KÁROLOS, ROSSOLATOS GHIANNIS: *Tre saggi di Emilio Cecchi*
Thessaloniki, Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura, 1974
10. DALMATI MARGARITA: Eugenio Montale, *Mottetti e altre poesie*
Atene, Istituto Italiano di Cultura, 1971
11. EVANGHELATOS FIVOS: Gianni Toti, *Il cinema ellenico contemporaneo*
Atene, Diàlogos, 1981
12. GLICOFRIDI TSATSULA KATERINA: Francesco Petrarca, *Canzoniere*
Atene, Nea Logotechnía, 1975
13. LIÐOPOULOS VANGHELIS: Pier Paolo Pasolini, *Ragazzi di vita*
Atene, Odisseas, 1980
14. IOANNIDIS THÒDOROS: Ignazio Buttitta, *Epitaffio*
Salonico, Giorgio Katos, 1977
15. IOANNIDIS THÒDOROS: Emilio Lussu, *Un anno sull'altopiano*
Salonico, Posidonas, 1972
16. IOANNIDIS THÒDOROS: Natalino Sapegno, *Compendio di storia della Letteratura italiana*
Salonico, Posidonas, 1972
17. IOANNIDIS THÒDOROS: Italo Calvino, *Il cavaliere inesistente*
Salonico, Posidonas, 1972
18. IOANNIDIS THÒDOROS: Guido Fassò, *La democrazia in Grecia*
Salonico, Posidonas, 1971

19. IOANNIDIS THÒDOROS: Ignazio Buttitta, *Il poeta in piazza*
Saloniccò, G. Katos, 1977
20. IOANNIDIS THÒDOROS: Nerio Minuzzo, *Sette anni, tre mesi, due giorni*
Salonicco, Posidonas, 1974
21. KARAÏSKAKI TASULA: Cesare Pavese, *La luna e i falò*
Atene, Odisseas, 1980
22. KARAÏSKAKI TASULA: Sibilla Aleramo, *Una donna*
Atene, Odisseas, 1980
23. KATZIGAKIS PANAGHIOTIS: *Pier Paolo Pasolini*
Atene, Difros, 1979
24. KATZIGAKIS PANAGHIOTIS: *Antologia di poeti italiani*
Atene, Bakon, 1976
25. KONDOGHIANNIS DIMITRIS: Laura Conti, *Una lepre con la faccia di bambina*
Atene, Odisseas, 1979
26. LASSITHIOTAKIS KOSTAS: Benedetto Croce, *Testi*
Atene, Dodoni, 1976
27. MALENÚ FOFÒ: Giacomo Leopardi, *Pensieri*
Atene 1974
28. MIRÀT DIMITRIS: Luigi Pirandello, *Questa sera si recita a soggetto*
Atene, Dodoni, 1979
29. NIKOLAIDU TATIANA: Elio Vittorini, *Conversazione in Sicilia*
Atene, Odisseas, 1980
30. PIRPASOS CHRISTOS, *Giovani poeti italiani (Giovanni Amaru-Rino Giaccone)*
Atene, To Ellinikò Vivlío, 1976
31. SAKELLARIU ANDONIS: Carlo Goldoni, *La locandiera*
Atene, Dodoni, 1977
32. SAKELLARIU ANDONIS: Carlo Goldoni, *La bottega del caffè*
Atene, Dodoni, 1979
33. SILVESTI ESTHER, VAMVAKINOS ANGHELOS: Vasco Pratolini, *Cronaca familiare*
Atene, Odisseas, 1980
34. SOTIROPULU-KARIDI VIOLETTA: Luigi Pirandello, *Il fu Mattia Pascal*
Atene, Dodoni, 1979
35. STRATU RULA: Armanda Guiducci, *Due donne da buttare*
Atene, Odisseas, 1980
36. THEODOROPULU STELLA: Natalia Ginzburg, *È stato così*
Atene, Kedros, 1980
37. VITTI ALEXANDRA: Natalia Ginzburg, *Caro Michele*
Atene, Odisseas, 1979



Il Sindaco di Monselice consegna il premio «Diego Valeri» per il 1981 a Margarita Dalmati.

RELAZIONE

La Giuria del Premio «Città di Monselice» per la traduzione letteraria e scientifica, composta da Massimiliano Aloisi, Aldo Businaro, Cesare Cases, Elio Chinol, Giampietro Dalla Barba, Carlo Della Corte, Iginio De Luca, Aurora Gialain, segretaria, Mario Luzi, Filippo Maria Pontani, e presieduta da Gianfranco Folena che vi parla, si è riunita a Monselice per un primo esame delle opere concorrenti ai diversi premi nella mattinata della domenica 26 aprile. In questa seduta e nella successiva i membri assenti Chinol e Luzi si sono tenuti in contatto telefonico, sicché la collegialità delle decisioni è stata piena.

La Giuria ha anzitutto salutato con piacere la presenza di Giampietro Dalla Barba, che si è affiancato da quest'anno a Massimiliano Aloisi come specificamente competente per il Premio per la traduzione scientifica da lui promosso due anni fa; ha constatato con altrettanto piacere che il suo componente Aldo Businaro è divenuto Assessore alla Cultura nella nuova Giunta; e ha porto un grato saluto al nuovo Sindaco Lorenzo Nosarti, il quarto dalla fondazione del Premio, che ha mostrato subito una viva sollecitudine per le sorti del Premio, giunto alla XI edizione con un quadro sempre più largo di iniziative e di partecipazione.

Dopo il primo incoraggiante risultato del premio didattico per la traduzione da lingue straniere fra gli studenti di Monselice (e ringraziamo il Prof. Roberto Valandro per l'aiuto istituzionale datoci lo scorso anno, spiacenti che la sua modestia lo abbia indotto a rinunciare a questo incarico), si è deciso di allargare questo esperimento con una formula nuova secondo il desiderio espresso dagli insegnanti, proponendo ai giovani testi da tradurre in aula - fuori dell'orario di scuola - scelti dalla stessa giuria: e si è delegata a questo fine una commissione composta da Businaro, Cases, De Luca, Folena e Pontani. Grazie all'aiuto degli enti pubblici, il concorso didattico è dotato quest'anno di due premi di L. 200.000 rispettivamente per gli alunni delle scuole medie e per quelli degli Istituti superiori, e inoltre di doni di libri forniti dal Centro Culturale e da editori.

E abbiamo deciso di rendere omaggio a un nostro membro fondatore, il compianto Vittorio Zambon, scomparso sette anni fa nel maggio del '74 mentre si compiva la IV edizione del Premio, intitolando al suo nome il premio didattico, che è nato per ultimo ma riveste per noi una grande importanza, perché si propone di diffondere fra i giovani l'interesse e l'attenzione per l'esercizio del tradurre da lingua straniera, che è anche per la conoscenza della nostra lingua un momento fondamentale, e prende per la maggioranza degli alunni il posto che nella nostra scuola apparteneva tradizionalmente al latino.

Vittorio Zambon era un uomo di scuola modesto e appassionato, che alla scuola e alle amate lettere consacrò una vita molto sofferta: di lui viene oggi presentata una raccolta postuma di appunti poetici intitolati *Satire*, trascritti e raccolti amorosamente da Giorgio Ronconi che gli fu allievo.

Così, nel pomeriggio del lunedì 4 maggio, circa 80 studenti di tutte le scuole medie di Monselice si sono volontariamente cimentati nelle aule dell'Istituto Kennedy, con risultati spesso notevoli di cui si dirà poi, su testi non tutti agevoli di poesia e di prosa di Baudelaire, Verlaine, Prévert, Apollinaire, di Wilde, Dylan Thomas, Langston Hughes, di Richard Hughes, di Hans Bender e Peter Handke. Siamo molto grati ai valorosi insegnanti per la collaborazione così pronta e generosa.

Nella prima seduta si procedette a una prima rassegna delle opere concorrenti ai diversi premi, e alla loro ripartizione per un esame approfondito fra i diversi membri competenti. L'XI edizione ha visto in tutti i settori una partecipazione larga a livelli mai raggiunti prima, e spesso di eccellente qualità: 50 opere per le traduzioni letterarie italiane (delle quali 6 «opere prime» da prendere in considerazione per il premio «Leone Traverso»), ben 37 opere di traduzione dall'italiano in neogreco per il premio internazionale «Diego Valeri», destinato quest'anno alla Grecia nell'occasione del suo ingresso nella Comunità Europea, infine 8 opere concorrenti al premio per una traduzione scientifica destinato quest'anno alla traduzione di un'opera di divulgazione scientifica o di critica della scienza.

La Giuria è tornata a riunirsi per le decisioni finali, dopo un laborioso esame di tre settimane, la mattina e il pomeriggio di lunedì 18 maggio. Sono state anzitutto prese in esame le opere concorrenti all'XI premio «Città di Monselice».

Da tutte le relazioni è risultata evidente la molteplicità e il valore di molte esperienze di traduttori, difficilmente comparabili nella varietà delle lingue di partenza e dei problemi posti dagli originali. Si è costituita così una prima rosa molto larga comprendente ben 21 nomi:

1. UMBERTO ALBINI, per la traduzione dall'ungherese di poesie di Gyula Illyés, Genova 1980.
2. RICCARDO AVERINI, per la traduzione dal portoghese delle *Rime* di Luis de Camões, Lisbona 1979.
3. PIERO BERNARDINI MARZOLLA, per la traduzione delle *Metamorfosi* di Ovidio, Torino 1979.
4. IDA BONETTI, per la traduzione dal ceco delle poesie *Alla stazione di confine* di Vilém Závada, Napoli 1980.
5. COSTANTINO DI PAOLA, per la traduzione dal russo di Čingiz Ajmatov, *Le prime cicogne*, Milano 1980, e di Isaac Babel, *Il sangue e l'inchiostro*, Milano, 1980.
6. LUCIANO ERBA, per la traduzione dall'inglese delle poesie *Tatto* di Thom Gunn, Milano 1979.
7. ERNESTO FERRERO, per la traduzione dal francese di *Casse-Pipe* di Luis-Ferdinand Céline, Torino 1979.

8. AUGUSTO FRASSINETI, per la traduzione di *Gargantua e Pantagruelle*, Firenze 1980.
9. LUCIANA FREZZA, per la traduzione dei *Fiori del male* di Baudelaire, Milano 1980.
10. MARGHERITA GUIDACCI, per la traduzione dall'inglese delle *Poesie* di Emily Dickinson, Milano 1979.
11. SERGIO LEONE, per la traduzione dal russo di Vladimir Kramer, *La talpa della storia*, Torino 1980 e di Čingiz Ajmatov, *Il cane pezzato*, Milano 1980.
12. ROSELLA MAMOLI ZORZI, per la traduzione dall'inglese della fiaba *Il mondo è rotondo* di Gertrude Stein, Milano 1980.
13. ARIODANTE MARIANNI, per la traduzione dall'inglese delle *Poesie inedite* di Dylan Thomas, Torino 1980.
14. LUCIANA MONTAGNANI, per la traduzione dal russo di *Indizi terrestri* di Marina Cvetaeva, Milano 1980.
15. ANGELO MORINO, per la traduzione dallo spagnolo di Mario Vargas Llosa, *La zia Julia e lo scribacchino*, Torino 1974.
16. GIOVANNI ORGANO, per la traduzione dal greco in dialetto padovano dei *Dialoghi* di Luciano col titolo *Le ciacole co la zonta*, Abano 1980 (una traduzione in dialetto di carattere particolarissimo, ma di tanta grazia colloquiale che ha fatto auspicare l'istituzione di premi *ad hoc*, per le traduzioni in dialetto).
17. FRANCESCO TENTORI MONTALFO, per l'antologia di liriche tradotte dallo spagnolo *Le stagioni e gli addii*, Firenze 1980.
18. LUISA VAN WASSENAER CROCINI, per la traduzione dal neerlandese della raccolta *Poesia neerlandese*, Verona 1979.
- 19-20. ERNESTO BRAUN e MARIO CARPITELLA, per la traduzione dal tedesco di Karl Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità*, Milano, 1980.
21. ENRICO DE ANGELIS, per la traduzione dal tedesco dei *Diari* di Robert Musil, Torino 1980.

Un particolare significato culturale è subito apparso rivestire la traduzione di una scelta esemplare delle *Rime* di Luis de Camões, compiuta insieme con sicura perizia filologica ed ermeneutica e con fine sensibilità poetica da Riccardo Averini, scomparso prematuramente a Roma nello scorso dicembre. Egli era stato già finalista nel '74 per il premio «Traverso» con una sua versione poetica dei *Lusiadi* di Camões, in ottave modulate attraverso una eccezionale familiarità col linguaggio dei nostri poeti cavallereschi. Ora la traduzione delle *Rime* del maggiore poeta lusitano disegna e purtroppo conclude il cerchio di una esperienza esemplare, anche perché riesce a reinserire perfettamente il poeta nella stessa tradizione petrarchesca e rinascimentale dalla quale egli era partito, innestandovi nativi modi popolareschi. L'Averini mostra nel tradurre un perfetto dominio della forma e del linguaggio poetico, a cominciare dalle strutture metriche e dal sistema delle rime, ricostituite senza sforzo visibile, con accorta sapienza e calibrata finezza d'intuito. Col suo lungo lavoro sui testi di Camões, Riccardo Averini ha arricchito la nostra esperienza poetica italiana e romanza.

La Giuria, non potendo attribuire il Premio *ad memoriam*, ha deciso di iscrivere il nome di Averini al massimo posto negli annali del Premio e di assegnargli la targa attribuita ai vincitori. Desidero aggiungere che

quando valutammo l'opera di Riccardo Averini io ignoravo, e credo con me altri membri della Giuria, quanto egli fosse stato legato all'ambiente culturale e ai luoghi da cui questo Premio è sorto. Nato nel vicentino, a Sarego, egli trascorse qui a Monselice, dove il padre era medico condotto, tutto il periodo della sua formazione, fondandovi giovanissimo anche un gruppo futurista d'avanguardia. A Padova fu scolaro di Giuseppe Fiocco e di Diego Valeri (fin dall'inizio la passione per le lettere era unita in lui a quella per le arti figurative), e con Valeri si laureò su Apollinaire alla vigilia della guerra. E collaborò fin dalla fondazione al giornale universitario «Il Bò» (fece parte del gruppo dei «Poeti del Bò»), trovandosi vicino, fra gli altri, a due nostri amici fondatori del Premio Monselice, il compianto Vittorio Zambon e Iginio De Luca. Averini fa quindi parte di quella larga e insigne famiglia di traduttori di poesia che ha radici profonde in questa provincia veneta, e che ci suggerì l'istituzione di questo premio nel nome di Leone Traverso e di Diego Valeri. Pregando ora la gentile signora di ritirare la targa dalle mani del Sindaco, voglio dirle di considerarla un modesto tributo di gratitudine familiare e un segno di profondo rimpianto.

Dopo aver attribuito questo primo riconoscimento, la Giuria è passata alla votazione, che ha determinato una rosa più ristretta di nomi, fra i quali è emerso subito quello del vincitore.

Ecco i giudizi formulati sui finalisti e infine la relazione sul vincitore:

UMBERTO ALBINI, già finalista nel '76 col volume *Poeti ungheresi del '900* che seguiva alle precedenti traduzioni poetiche di Attila József, con questa antologia di liriche di Gyula Illyés, *La vela inclinata*, Genova, ed. S. Marco dei Giustiniani, 1980, si conferma come il nostro più attento e penetrante interprete della poesia ungherese del nostro secolo. La solidità etica, il senso sacrale dell'esistenza, l'energia e immediatezza di immagini del Grande Vecchio della poesia ungherese trovano in questa traduzione una rispondenza libera e aderente al ritmo interiore.

PIERO BERNARDINI MARZOLLA, in questa traduzione in prosa delle *Metamorfosi* di Ovidio, Torino, Einaudi, 1979 (pp. 710) aderente all'*ordo verborum* e al fraseggio latino talora fino al calco, tempera il travestimento letterale con qualche libertà colloquiale, sfuggendo all'enfasi e alla sonorità esteriore con una prosa di duttile articolazione. Ovidio è certo impoverito dell'elemento musicale che è una delle sue qualità caratterizzanti; è tuttavia reso con una disinvolta speditezza aliena da manierismi classicistici e con una dignità espressiva sconosciuta alle traduzioni scolastiche.

ERNESTO BRAUN e MARIO CARPITELLA ci hanno dato la traduzione dello sterminato dramma o «commedia umana» di Karl Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità*, Milano, Adelphi, 1980, pp. 780. La «scommessa» che consiste nella traduzione integrale di un'opera che deve gran parte del suo fascino alle risorse linguistiche (dall'impiego di diversi livelli e registri a quello di varietà dialettali, dai giochi di parole alle assonanze e alle rime, dagli impasti plurilinguistici alle strofette di versi) è sostanzialmente vinta con rara bravura, data la spaventosa difficoltà dell'impresa. Ne è uscito un testo teatrale straordinariamente efficace, comunicativo, qua e là travolgente.

ENRICO DE ANGELIS, con la traduzione dei *Diari 1899-1941* di Robert Musil, Torino, Einaudi, 1980, in due tomi di oltre 1700 pagine, ha realizzato una impresa colossale sorretta da sicura consapevolezza filologica e critica, mettendo a disposizione del lettore italiano questa immensa *summa* privata, nella quale si specchia la vita intellettuale di un grande quarantennio viennese, e rendendone in maniera quasi sempre aderente la grande varietà di toni e di forme, dall'appunto all'aforisma, dalla riflessione filosofica al dramma.

LUCIANO ERBA, poeta e delicato traduttore dal francese, si è cimentato ora con un testo assai arduo di poesia inglese contemporanea, il libro di poesia forse più importante di Thom Gunn, *Tatto (Touch)*, Milano, Guanda, 1979. Ne è nata una felice trasposizione da poeta a poeta: nel costante impegno ermeneutico, Erba non ha scrupoli di fedeltà alla lettera del testo, ricomponne liberamente e nitidamente il disegno sintattico delle strofe e la trama delle immagini, con risultati spesso eccellenti.

FRANCESCO TENTORI MONTALTO, anch'egli poeta in proprio e traduttore di poesia spagnola, è dal '75 una presenza costante e di alto significato negli annali del nostro Premio, già per tre volte finalista con le sue traduzioni poetiche di Jiménez e anche di prosa da Borges e Buoy Casares. Con questo volume intitolato *Le stanze e gli addii, Versioni di poeti spagnoli e ispano-americani*, Firenze, Vallecchi, 1980 egli ci offre una essenziale antologia di traduzioni di poesia spagnola dalla fine dell'Ottocento a oggi, notevole anzitutto per il gusto letterario delle scelte e per la meditata varietà delle soluzioni metriche, senza nessun cedimento a soluzioni d'inerzia letterale. Spicca fra l'altro un manipolo di poesie di Antonio Machado, la cui musicalità è resa senza cadere in un melodismo facile, con lucido disegno sintattico e ritmico.

I voti unanimi della Giuria hanno infine designato come vincitore dell'XI premio «Città di Monselice» per la traduzione letteraria lo scrittore Augusto Frassinetti per la sua versione di *Gargantua e Pantagruelle* di François Rabelais, Firenze, Sansoni, 1980, con la seguente motivazione:

AUGUSTO FRASSINETI è uno dei pochi scrittori italiani di autentica vena satirica, capace di modulare variamente e senza esteriori deformazioni linguistiche i toni dell'ironia, del grottesco, del sarcasmo. Poco dopo la guerra, nel '52 egli ci dette i suoi *Misteri dei Ministeri*, un beffardo trattato sui paradossi della burocrazia, che con gli anni non ha certo perduto la sua amara attualità, come mostrano la sua fortuna e le sue continuazioni. Da questa vocazione di scrittore satirico crediamo sia nata la scelta perigliosa e intrepida di «recare in lingua italiana» l'opera di Rabelais, e anche il suo modo di avvicinarsi a questo testo per sprigionarne la grande carica liberatoria, quel suo ideale rinascimentale «utile e ragionevole», come antidoto o difesa «dalle tenebre delle malinconie e dalla disperazione», come dice Giovanni Macchia nella bella introduzione. È un modo e un approccio diverso da quello di tutti i predecessori che hanno fatto i conti con questo testo: un modo diciamo classico e metodicamente razionale, con la rinuncia a ogni tentazione di espressionismo plurilinguistico, di esteriore policromia. Ne risulta un Rabelais forse più levigato, ma tutto «recato» nella nostra lingua e sommamente comunicativo, compatto e leggibile. Come tutti sanno, tradurre Rabelais è impresa da far tremare. Il traduttore si trova al paragone con un «mondo di parole», secondo la definizione di Leo Spitzer che lo ha magistralmente descritto, di smisurata ricchezza e inesauribile inventività: che attinge ai più diversi strati sociali e agli ambiti tecnici e scientifici più disparati e trascorre incessantemente dall'impostazione umanistica grecizzante al gergo di trivio e di taverna alle invenzioni metaforiche e ludiche, dalla paronomasia all'enigmistica, con una intemperanza

grondante e gorgogliante di modi espressivi pienamente consona con la veemenza iperbolica della materia. Le risorse di cui Frassinetti dà prova nel rimodellare questa materia verbale sono veramente straordinarie e perfettamente calibrate nei diversi registri: egli mette a profitto una familiarità eccezionale, e più nascosta che ostante, coi fondi e gli strati storici e letterari della lingua nonché coi diversi livelli colloquiali fino ai più bassi e osceni, e insieme la capacità d'inventare, accozzare, accumulare parole, definizioni, litanie, genealogie, e di intonare versi e filastrocche sui registri della nostra tradizione comica e giocosa. Questa vena inesauribile d'un traduttore-artista quale di rado accade d'incontrare è controllata d'altronde da un senso preciso della misura e della tonalità. Grazie a Frassinetti abbiamo finalmente un Rabelais tutto nostro.

Per il Premio «Leone Traverso» Opera prima, la Giuria ha fermato la sua attenzione sui traduttori di opere particolarmente rilevanti per il loro significato culturale:

MARGHERITA BIASCO, per la traduzione dal cinese moderno del romanzo *Famiglia* di Pa Chin, Milano, Bompiani, 1980, traduzione precisa e attenta a detta di competenti, e notevole per il dettato sobrio ed elegante e la colloquialità domestica che avvicinano al lettore italiano questo simpatico romanziere cinese di ascendenza tolstoiana.

CATERINA VALDRÈ, per la traduzione dall'arabo classico di *I detti di Rābi'a*, Milano, Adelphi, 1979, che rende accessibile fra noi uno dei testi più grandi della mistica del sufismo islamico, i detti e le visioni mistiche di Rābi'a, vissuta in Iraq nel sec. VIII, in una traduzione apprezzabile per intensità e chiarezza e fornita di pregevole corredo ermeneutico.

I voti unanimi della giuria hanno infine designato come vincitore del premio «Leone Traverso» per il 1981, messo a disposizione dalla Cassa rurale e artigiana di Sant'Elena, CAMILLO NEGRO per la sua traduzione dal greco del *Vangelo di Pietro secondo Marco*, Pier Luigi Rebellato editore, 1980, pp. 77, con la seguente motivazione:

L'assunto del traduttore: «Non gli (a Marco) ho fatto dire quello che avrebbe detto in italiano, ho cercato di trasmettere quello che ha detto in greco» può apparire a prima vista temerario e teoricamente paradossale, essendo fin troppo ovvia l'impossibilità di calchi espressivi estesi fra lingue diverse. Tuttavia sul piano della resa del testo di Marco l'impegno rigoroso, quasi puntiglioso, nel rispetto dei nessi, dei tempi verbali, dell'ordine delle parole, del ritmo compositivo, oltre che di tanti atteggiamenti linguistici peculiari (termini alloglotti, latinismi o semitismi del greco; importanza dei «numeri») dà luogo a un risultato sorprendente e affascinante per essenzialità, nudità (senza nessun preziosismo formale), incisività, anche ritmica, e rivela davvero «una poesia insospettata» o «l'acre sapore di novità» d'un testo tanto noto che appare qui quasi inaudito. Una traduzione che costituisce la più suggestiva conferma dell'assunto teorico di Walter Benjamin, secondo cui compito del traduttore è di forzare o rinnovare le strutture della lingua d'arrivo attraverso quelle della lingua di partenza.

Le più vive felicitazioni a Camillo Negro per questo lavoro di scavo nella traduzione del Vangelo di Marco.

Per il premio internazionale «Diego Valeri», destinato a una o piú traduzioni dall'italiano in lingua neogreca, la Giuria unanime ha approvato la relazione seguente, che il prof. Pontani è pregato di leggere:

Quando la Giuria del Premio Monselice, su proposta di Filippo Maria Pontani, decise unanime che, in occasione dell'ingresso della Grecia nella Comunità europea, il Premio internazionale «Diego Valeri» per la traduzione dall'italiano, messo a disposizione dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, fosse destinato a un traduttore greco di opere letterarie italiane, non immaginava di certo che la partecipazione fosse per essere, quantitativamente e qualitativamente, tanto cospicua. Non piccolo merito della diffusione del bando del Premio in Grecia spetta al Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Atene, dott. Gardella, che ringraziamo per l'operoso interessamento.

Sono pervenute ben 37 opere, di 23 traduttori. Alcune case editrici sono apparse particolarmente benemerite della diffusione della cultura italiana in Grecia: la Odisseas e la Dodoni di Atene, la Posidonas di Salonico. La maggior parte delle opere concorrenti è risultata consistere in traduzioni di romanzi italiani contemporanei, di Pirandello, Pavese, Ginzburg, Levi, Lussu, Pasolini, Pratolini, Silone, Vittorini, Aleramo, Conti, Guiducci; ma sono state inviate anche traduzioni di lavori teatrali, di Goldoni, Pirandello, De Filippo, e traduzioni di poeti, da Petrarca a Montale a Pasolini a Buttitta. Non sono mancate traduzioni di opere di pensiero, dai *Pensieri* di Leopardi a un'ampia antologia di scritti d'estetica e di storiografia di Benedetto Croce, né di saggi di vario genere, dal Compendio della Letteratura italiana di Sapegno a uno studio sulla democrazia in Grecia, da una storia della dittatura dei Colonnelli a uno schizzo sul cinema greco d'oggi.

Fra i traduttori, accanto ad appassionati divulgatori della nostra letteratura in Grecia operanti e apprezzati da tempo (Rita Bumi Pappà, Stella Andrikidu), si sono distinti, per la partecipazione con piú lavori, Tasula Karaiskaki, Panaghiotis Chatzigakis, Andonis Sakellaríu e soprattutto Thòdoros Ioannidis, presente con ben 7 opere di carattere e impegno diverso, che lo fanno apparire una sorta di traduttore professionale.

La Giuria, accanto al piú vivo compiacimento e ringraziamento per gli operatori culturali greci che abbiamo ricordati e per tutti i concorrenti, esprime il rammarico di non potere assegnare piú di un premio indivisibile. Il premio è assegnato all'unanimità a MARGARITA DALMATI, traduttrice di *Mottetti e altre poesie* di Eugenio Montale, Atene 1971, con la seguente motivazione:

La congenialità della poesia montaliana alla sensibilità di Margarita Dalmati (Maria Niki Zoroianidu), poetessa e clavicembalista di valore, si manifestò sin dagli anni 1952-56, a cui risalgono i suoi primi esperimenti di traduzione accompagnati da acute riflessioni critiche sul poeta italiano e sul suo mondo. Nel 1962 il

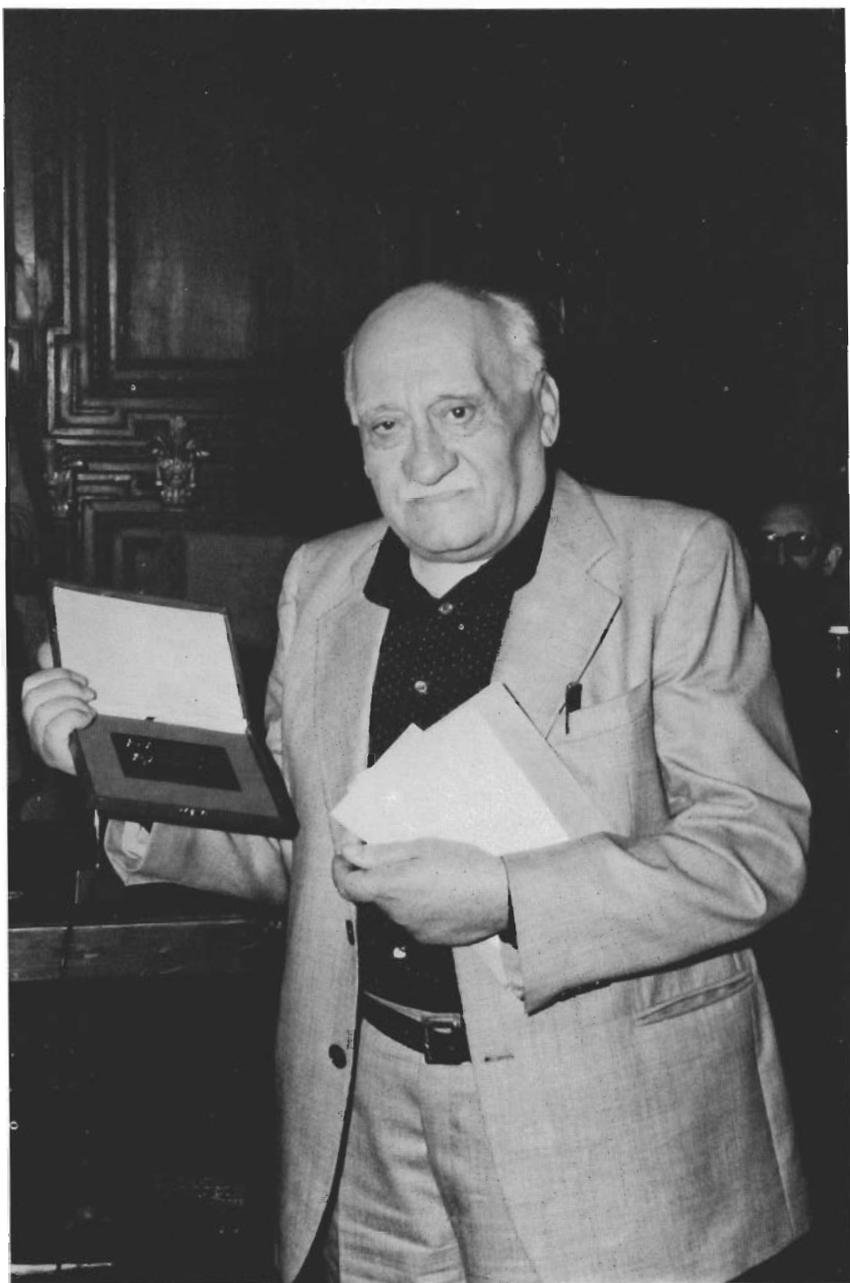
contatto diretto con Montale ad Atene, poi in un viaggio in Peloponneso (il Poeta ne lasciò memoria in *Fuori di casa*, 1969, pp. 300-06) cementò l'affinità elettiva (documentabile ancora in *Botta e risposta* III della montaliana *Satura*) e favori la maturazione del lavoro di traduzione della Dalmati, consegnato a *Mottetti e altre poesie*, editi in occasione dei 75 anni di Montale e salutati a suo tempo sulla stampa greca come un avvenimento letterario. L'esame puntuale e puntiglioso delle soluzioni di volta in volta adottate dalla Dalmati, e dei caratteri della sua impegnatissima fedeltà, sorretta da un fine intuito musicale oltre che linguistico, è stato condotto da Cristina Stevanoni, in un volumetto sulla *Fortuna greca di Montale*, Padova 1973, dal quale risulta fra l'altro l'incolmabile divario di qualità fra la versione della Dalmati e le altre versioni di Montale in greco. Le risorse espressive della Dalmati si manifestano nella resa di poesie lunghe e celebri come *La casa dei doganieri*, *L'ombra della magnolia*, *L'anguilla*; ma l'aderenza maggiore e la più squisita purezza timbrica si riscontrano in alcuni mottetti (il I o il VII, il V o il XV, forse soprattutto il X).

Premiando la Dalmati, la Giuria ha voluto anche conferirle un riconoscimento grato e ammirato per il complesso della sua opera di mediatrice fra la cultura italiana e quella greca. Si ricordano qui le sue versioni di lavori teatrali di Alvaro (*Lunga notte di Medea*, 1957), Bompiani (*Albertina*), Bontempelli (*L'innocenza di Camilla*), Moravia (*Beatrice Cenci*), e quelle di poesia: *Quaderno gotico* di M. Luzi (1962), oltre a una silloge di lirici italiani contemporanei (1964). Degne di ricordo anche le sue traduzioni dal neogreco in italiano (Theotokàs; Kavafis; sillogi di poeti greci e greco-ciprioti; Kranidiotis). Completano la sua fisionomia gli studi su Dante, Foscolo, Pirandello, gli scritti su Ungaretti e Montale. Delle *Poesie* originali in greco (Premio Statale di poesia e Premio dell'Accademia di Atene) non è qui il caso di occuparsi. Diremo invece che, per l'attività svolta per lo sviluppo delle relazioni italo-greche, sono state conferite alla Dalmati la medaglia di benemerita del Ministero degli Esteri e la decorazione di cavaliere ufficiale al merito della Repubblica Italiana.

Accanto al nome, ben noto, della Dalmati, la Giuria desidera segnalare quello di Kàrolos Cizek, il quale, pur non avendo presentato volumi, nelle traduzioni di prosatori come Alvaro, Cecchi, Longanesi, Patti, pubblicate sulla rivista «Diagònios» di Salonico, ha dato prova di grande sensibilità linguistica e di fermo controllo stilistico. Per questi meriti, e con l'auspicio che egli ci dia presto traduzioni dall'italiano di più vasto respiro, la Giuria unanime conferisce a Kàrolos Cizek una medaglia d'oro gentilmente offerta dalla Fondazione Cini.

La relazione relativa al Premio per una traduzione di opera scientifica è stata presentata da Massimiliano Aloisi e Giampietro Dalla Barba. La Giuria la ha fatta propria all'unanimità:

La Commissione considera non adatte alle finalità del Premio le opere *Darwin, la vita, il pensiero e i testi esemplari* di J. F. Leroy, trad. dal francese di P. Perugini, Milano 1971; *Progettazione di schemi logici a circuiti chiusi e microprocessori* di J. F. Wakerly, trad. dall'inglese di A. Bruzzone, Torino 1980; *La perizia biostatica di paternità in base ai risultati dell'esame dei gruppi sanguigni*, trad. dal tedesco di U. Rossi, Milano 1979: le ultime due perché è difficile valutare la capacità del traduttore, essendo il testo cospa-



Augusto Frassinetti vincitore del Premio «Città di Monselice» XI, 1981.

so di formule e di tabelle; la prima per la scarsa originalità. Delle altre opere, la Commissione ritiene particolarmente pregevole, anche per il cimento notevole, data la mole del testo, la traduzione di R. A. Hinde, *Il comportamento degli animali. Etologia e Psicologia comparata*, dovuta a VITTORIO EMILIANI, Bologna 1980.

La trattazione si svolge secondo una compiuta serie di temi che riguardano il comportamento animale dalle sue radici neurofisiologiche a tutte le derivate psicologiche che spesso ne costituiscono il sistema di controllo acquisito epigeneticamente e in modo talora così complesso da realizzare retroazioni che spostano continuamente l'obiettivo preposto al comportamento e i mezzi per raggiungerlo. Si tratta dunque d'un settore dove l'intreccio della gerarchia fisiologica e psicofisiologica è così fitto che non è nemmeno più euristico studiarlo troppo analiticamente, dovendosi, ai vari livelli, mutare spesso anche metodologia.

Molto importante appare la seconda parte dell'opera, che tratta dello sviluppo dei vari tipi di comportamento, sia ontogeneticamente, sia filogeneticamente, mettendo però in evidenza che i risultati oggi conoscibili non sempre presentano il carattere di vantaggio selettivo, il che merita di essere ricordato in sede di biologia generale. Interessante è anche tutta la parte riguardante il portato dell'esperienza e il rapporto soggetto-ambiente, che è visto in modo moderno e dinamico sia nel senso positivo che in quello negativo.

Il libro è nel complesso di lettura assai attraente, in quanto trasporta il lettore in una parte della conoscibilità della natura che di solito arriva al medio pubblico non specialistico attraverso divulgazioni romanzate o documentari televisivi sbrigativi e deformanti.

Il lavoro di traduzione è assai bene eseguito. Il testo è molto chiaro e di lettura facile, la lingua non è quasi mai inquinata da anglicismi e il periodare è del tutto vicino ad un testo originariamente italiano e non rozzo, che ne fa un esempio rispetto a quanto si è soliti verificare nelle traduzioni scientifiche.

Chiediamo questa lunghissima relazione dando i risultati della seconda esperienza compiuta qui a Monselice fra gli studenti di lingue di tutte le scuole secondarie, medie e superiori, col prezioso aiuto degli insegnanti: risultati, dico subito, molto importanti per noi, e che ci incoraggiano a continuare e perfezionare questa esperienza. Devo dire che in questa prova la poesia ha avuto più fortuna della prosa, forse perché le prose presentavano maggiori difficoltà di comprensione. Ho già detto quanto e come si sono svolte le prove. La Commissione delegata a questi premi, formata da Aldo Businaro, Cesare Cases, Iginio De Luca, Filippo M. Pontani e da me, ha esaminato le traduzioni presentate per il francese e l'inglese ai due diversi livelli, per il tedesco al solo livello superiore.

Dei due premi di L. 200.000 ciascuno, quello per la scuola media è andato a un'alunna della III A della scuola media Zanellato, 3° anno di francese, ANNA LUISA BARATTO, che ha tradotto con grazia la poesia di Verlaine *Le ciel est, par-dessus le toit, si bleu, si calme*, una traduzione letterale che qua e là si avvicina al ritmo poetico. L'altro premio per le secondarie superiori è andato a un'alunna della IV A di ragioneria dell'Istituto tecnico Kennedy, al 4° anno d'inglese, MARINA SCALZOTTO, che ha tradotto con precisione la poesia di Dylan Thomas *Youth calls to age*, supe-

rando quasi tutte le difficoltà del testo con alcune soluzioni felici.

Altre traduzioni sono apparse meritevoli di segnalazione: i segnalati sono pregati di venire man mano a ritirare il premio in libri loro assegnato.

Per la scuola media sono segnalate due traduzioni dal francese: Antonella Baraldo della III B Zanellato, Giulia Quaini della III B Guinizelli; quattro traduzioni dall'inglese: Silvia Bonato della III C Zanellato, Maura Simonetto della III B Poloni, Carla Toffano della III D Zanellato, Maria Zattarin della III A Poloni.

Per le scuole secondarie superiori sono segnalati, per il tedesco: Rosalia Maurizio della IV D rag. Kennedy, Cinzia Piccolo della IV D rag. Kennedy; per il francese: Graziosa Gobbin della III Magistr. Duca d'Aosta, Elisabetta Paccagnella della II Magistr. Poloni; per l'inglese: Francesco Brunello della II C Kennedy, Alessandro Casadei Della Chiesa della II M Ferrari.

Ci rallegriamo coi vincitori, coi segnalati e con tutti quelli che hanno partecipato: chi non ha vinto si prepari a vincere l'anno prossimo.

Così abbiamo percorso il lungo cammino della traduzione in tutti i suoi diversi modi e livelli. E credo che dei risultati possiamo essere soddisfatti.

Altre traduzioni sono apparse meritevoli di segnalazione: i segnalati sono pregati di venire man mano a ritirare il premio in libri loro assegnato.

Per la scuola media sono segnalate due traduzioni dal francese: Antonella Baraldo della III B Zanellato, Giulia Quaini della III B Guinizelli; e quattro traduzioni dall'inglese: Silvia Bonato della III C Zanellato, Maura Simonetto della III B Poloni, Carla Toffano della III D Zanellato, Maria Zattarin della III A Poloni.

Per le scuole secondarie superiori sono segnalati: per il tedesco: Rosalia Maurizio della IV D rag. Kennedy, Cinzia Piccolo della IV D rag. Kennedy; per il francese: Graziosa Gobbin della III Magistr. Duca d'Aosta, Elisabetta Paccagnella della II Magistr. Poloni; per l'inglese: Francesco Brunello della II C Kennedy, Alessandro Casadei Della Chiesa della II M Ferrari.

Ci rallegriamo coi vincitori, coi segnalati e con tutti quelli che hanno partecipato: chi non ha vinto si prepari a vincere l'anno prossimo.

Così abbiamo percorso il lungo cammino della traduzione in tutti i suoi diversi modi e livelli. E credo che dei risultati possiamo essere soddisfatti.

CRONACA DELLA PREMIAZIONE

La cerimonia per il conferimento dei premi per la Traduzione letteraria e scientifica ha avuto luogo domenica 31 maggio 1981 nella Biblioteca del Castello dei Carraresi, il cui carro costituisce ormai il simbolo del premio, mentre il Castello con tutte le preziose suppellettili è divenuto patrimonio cittadino.

La mattina alle ore 10 si è tenuto nella Biblioteca, davanti a un pubblico numeroso e interessato, il decimo Convegno sui problemi della traduzione sul tema «Traduzione ed editoria: il mercato internazionale della traduzione». Esso è stato presieduto da Gianfranco Folena, che ha giustificato la scelta di un tema del tutto nuovo negli annali del Premio, dovuta all'esigenza di conoscere meglio i meccanismi che nell'editoria precedono e spesso condizionano la scelta dei libri da tradurre e quella dei traduttori, insieme coi vari organismi e canali intermediari. Su questi temi era necessario sentire la voce degli operatori editoriali: purtroppo si è dovuta lamentare *in extremis* l'assenza di due protagonisti quali l'editore e scrittore dott. Valentino Bompiani e il dott. Eric Linder, direttore dell'Agenzia Letteraria Internazionale. Il prof. Folena ha quindi presentato e ringraziato gli intervenuti, la dott. Maria Laura Boselli, del «Saggiatore» di Milano, il prof. Giorgio Cusatelli dell'Università di Pavia, già dirigente presso l'ed. Garzanti di Milano, il dott. Carlo Fruttero di Torino (ed. Einaudi), il prof. Sergio Pautasso del Gruppo ed. Rizzoli. Questi hanno quindi svolto gli interventi raccolti negli «Atti» di questo Quaderno, e dato inizio ad un interessante (anche se necessariamente non conclusivo) dibattito che si è continuato anche con interventi del pubblico.

Nel pomeriggio alle 16.30 nella stessa sala, gremita anche dei molti studenti che avevano concorso alla II edizione del premio giovanile intitolato al compianto prof. Vittorio Zambon, si è avuta la proclamazione dei vincitori dell'XI edizione del Premio «Città di Monselice per la traduzione letteraria» e degli altri premi nazionali e internazionali. Dopo un saluto del Sindaco Lorenzo Nosarti, il prof. Folena ha dato lettura della Relazione della Giuria e i premi sono stati consegnati ai vincitori, che hanno quindi parlato delle loro esperienze e ringraziato.

Gli intervenuti sono stati quindi allietati da un concerto del giovane soprano di Monselice Alessandra Rossi, che, accompagnata al pianoforte dal maestro Giovanni Tirindelli, ha dato un applaudito saggio delle sue capacità canore sopra un ricco repertorio operistico.

I MIEI CRITERI DI TRADUTTORE

Desidero ringraziare molto calorosamente gli autorevoli membri della Giuria per avermi voluto assegnare questo premio molto ambito per le tradizioni che lo distinguono e per le opere e i nomi che esso comprende nella sua storia. Desidero ringraziare le autorità e tutti gli enti che sostengono questo premio, così vivamente inserito nei problemi della diffusione della cultura.

Quanto al mio lavoro, avete sentito più o meno che cos'è Rabelais, quali dimensioni abbia quest'opera, e vi renderete conto di quanto sia difficile parlare di un viaggio attraverso questo continente sterminato. Io potrei farlo; però forse, per non stancarvi, sarà meglio che io mi limiti a dirvi qualche cosa sui criteri che mi hanno guidato in questo lavoro. Io non sono un traduttore di professione: sono uno scrittore che non ha mai considerato il tradurre come una cosa diversa dallo scrivere in proprio. Né sono un teorico della traduzione, anche se in omaggio al principio, secondo me largamente discutibile, che lo scrittore dev'essere uno che sa quello che fa, mi è accaduto qualche volta di scrivere qualche pensiero intorno al tradurre. Per esempio una nota in calce a una traduzione che non ha niente a che fare col mondo rabelaisiano, che io feci durante la prigionia di guerra: quella dell'Ode *Sopra un'urna greca* di Keats. Siccome non ho cambiato idea, non vedo perché dovrei fingere d'inventare adesso quello che già pensavo allora.

Scrivevo: «Forse il fatto stesso della traduzione ha in sé le radici di una disputa destinata a perpetuarsi, anche se qualcuno, come ad esempio Benedetto Croce, abbia detto cose fondamentali, che mi sembrano incontrovertibili, sull'argomento. Che io sappia, chi ha cercato di demolire il dilemma crociano «brutte infedeli o belle infedeli» lo ha fatto rimescolando le carte arbitrariamente e senza tener conto che le gradazioni fra i due estremi, nella realtà, sono infinite. Si riconosce per esempio che in astratto la teoria è ineccepibile ma che in concreto essa elude il problema del tradurre. Che cosa si intende per concreto? Forse un manuale del traduttore perfetto? È vero peraltro che al limite si possono dare traduzioni bellissime e insieme fedelissime, ma la fedeltà andrà pur sempre riferita alla struttura, ai concetti, alla materia, a tutto quello che si vuole, non però al componimento nella sua compiutezza o peculiarità poetica [...] Nelle prefazioni si leggono quasi sempre discorsi assai complicati atti a giustificare l'impresa applicandovi speciose definizioni, come «riproduzione dell'originale in un somigliante, se non proprio identico, organismo sensibile e quindi per definizione estetico», al che si perverreb-

be quando il traduttore attenda al proprio delicatissimo ufficio con la debita preparazione linguistica, filologica, storica e critica. L'uso dei versi sarebbe di rigore quando si tratti di un originale poetico. In sostanza il tipo di traduzione che si vorrebbe difendere da alcuni come qualcosa di più e di meglio che le traduzioni letterali con testo a fronte sembra doversi intendere come un'imitazione commossa e rispettosa dell'originale e sulla base di un'agguerrita filologia, i cui rigori possono essere però temperati con opportuni accorgimenti quali, ad esempio, quando si tratti di opere in versi, una certa enfasi musicale o addirittura, anzi preferibilmente, l'uso di forme metriche chiuse, «essendo la musicalità connaturata alla lirica». In altri termini una neutralità armata di retorica. Vale dunque la pena di ripetere che al di fuori delle traduzioni letterali tanto serie e tanto inutili, spesso assai nobili, le sole traduzioni che contano, in quanto valgono ad arricchire di nuovi testi, di nuovi classici una letteratura, sono quelle che si producono allo stesso modo di una qualsiasi altra opera poetica, cioè per necessità interiore in forza di un'esperienza reale. Che poi l'oggetto dell'esperienza sia un paesaggio, oppure un convegno d'amore, un lutto, un'opera del tempo, un dipinto o un componimento poetico, non fa differenza [...] Così una poesia può essere tradotta anche se non soccorra una filologia agguerrita [...] Quello che si richiede però è sempre un sentimento della realtà che comprende anche i testi, un'invenzione, un'epifania, insomma il dar vita e bellezza a qualcosa che prima non c'era. Ma allora, quando una traduzione è riuscita, a chi il merito? Come ripartire il merito tra l'autore dell'originale e il suo traduttore? La domanda, anche se in apparenza fondata e imbarazzante, mi sembra impropria. In primo luogo perché l'attribuzione del merito non è un problema di critica estetica, e poi perché vi è sempre un coefficiente esterno in ogni opera d'arte, un dato linguistico da cui si muove. Ogni espressione nuova accoglie in sé, modificandoli, modi e qualità di espressioni precedenti, e lo scrivere è in certa misura un tradurre [...]

Non vorrei essere frainteso. Come l'abito non fa il monaco, così la giusta teoria non fa il buon traduttore, né quella sbagliata necessariamente lo disfa. Le gradazioni tra i due termini del dilemma crociano sono, come ho detto, infinite, e buone e cattive traduzioni si trovano sotto tutte le insegne. Ritengo però che, quando si tratta di un'impresa editoriale, la vecchia biblioteca sansoniana straniera (non so se qualcuno la ricorda) rimanga un fatto esemplare.

La traduzione letterale poi, quando sia fatta a dovere, riesce, più di quanto non sembrerebbe possibile, a far salva e a trasmettere un'emozione poetica. Un esempio recente (recente allora, quando vent'anni fa scrivevo questa nota) ne è dato dalle bellissime traduzioni che si leggono a piè di pagina nelle antologie dialettali-popolari che Pier Paolo Pasolini ha curato per l'editore Guanda. Una riprova, se bisogno ve ne fosse, della possibilità di volgere in prosa la poesia, facendo opera degna, oltre che

utile. Né può valere l'obiezione che si tratta di dialetti italiani, i quali, rispetto alla lingua letteraria, sono quasi tutti assai meno italiani del francese e dello spagnolo; che, se filologia ha da essere, è bene che lo sia fino in fondo, ai fini della poesia oltre che della cultura. Ma se ha da essere poesia non c'è che da guardare il risultato, se esso in sé sia buono nel tempo in cui la traduzione fu scritta e a prescindere anche dal modello che mosse lo scrittore. Cioè l'opera, la vera traduzione dev'essere una cosa che ha vita autonoma».

Vi dirò, per concludere, che alcuni anni fa ho partecipato a un convegno sulla traduzione. Io stavo già traducendo Rabelais e feci anche qualche lettura, e lì si dissero molte cose sulle quali ero pienamente d'accordo. Poi, ad un certo momento, venne fuori il nome di Vincenzo Monti, e lì sorse una specie di battibecco tra me e il Prof. Mounin, perché pensavamo esattamente l'opposto. Per Mounin, Monti rappresentava tutto ciò che non si doveva fare; per me rappresentava un grande letterato che in epoca neoclassica aveva fatto una lettura neoclassica di Omero e aveva creato un grande capolavoro in cui in qualche modo Omero aveva a che fare, ma che era anche una grande opera poetica del Monti e andava considerata come tale.

A questi criteri comunque io mi sono uniformato. Non sono certamente sicuro d'essere riuscito nel mio intento, e anzi, sono forse meno soddisfatto della mia opera di quanto non lo siano tutti coloro che tanto generosamente l'hanno giudicata. Ma i criteri erano quelli. Prima di venire qui, m'ero preparato molto artigianalmente uno schema a dimostrazione della così detta intraducibilità di Rabelais, e avevo annotato le soluzioni delle difficoltà, di volta in volta adottate. Vi faccio grazia di questi esempi: ma ci tengo molto a dire che nel mio libro tutte le libertà che mi sono prese sono state giustificate criticamente. Tutte le note che ho messe insieme valgono a dimostrare come un traduttore ben intenzionato, deve, secondo me, risolvere certi problemi, deve rendere conto di certe omissioni, di certe aggiunte, di certe variazioni, di certe coloriture e così via...

Grazie.

AUGUSTO FRASSINETI

NOTA SULLA TRADUZIONE DELLA BIBBIA COME LETTERATURA

Grazie alla Giuria per il giudizio che ha dato sul mio lavoro; grazie alla Città di Monselice per avermi dato l'occasione d'un prezioso contatto con persone che hanno fatto il lavoro che ho fatto io.

Annoterò solo poche cose, che rivelino l'atteggiamento che ho avuto nel tradurre San Marco. Quello che dico può valere per ogni traduzione; ma io ho presente soprattutto la traduzione della Bibbia.

Io ritengo che la povertà iniqua di molte traduzioni vada attribuita alla indigenza linguistica del traduttore, per quanto riguarda il suo rapporto tanto con la lingua d'origine, quanto e più ancora con la lingua d'arrivo. Osservo spesso che il traduttore non riesce a mettersi in sintonia col suo testo, è portato fuori tono dalla soggezione verso i suoi lettori. Come se la parola non fosse in bocca a lui, profeta di un testo rispetto al quale, per ipotesi, il suo uditore è profano. Come se questo uditore avesse da imporre i suoi umori al traduttore, prevalendo sulla ispirazione del testo.

Dove il traduttore viene a tradire un sentimento che somiglia molto a un complesso d'inferiorità nei riguardi del testo, come se, stranamente, non osasse manifestarlo così com'è.

La verità di questa osservazione, presumo, è evidente a chiunque voglia leggere quasi ogni pagina di una traduzione corrente di San Marco, tenendo presente il testo accanto alla mia traduzione. Ma per specificare un esempio, citiamo una traduzione (quella ufficiale della C.E.I., per molti versi eccellente e certo fra le migliori) di Mc 3,13-19, dove sedici congiunzioni semplici «e», che scandiscono sedici espressioni paratattiche, sono rese promiscuamente con cinque asindetì, due «poi», un «dunque», due «e», ecc.; due presenti storici sono corretti col passato remoto, l'espressione «fece dodici» è resa con «ne costituì Dodici», e così via. Tutte variazioni, di cui non saprei trovare ragioni fuori di una specie di allergia al testo, o, appunto, di un certo complesso d'inferiorità nei riguardi dell'originale. Disposizioni adattissime a falsare il tono letterario e poetico del testo. I problemi poi che di qui nascono per la traduzione di un testo che si presenta come sacro, cioè normativo di una fede, vanno considerati in altra sede e con esemplificazioni più ampie.

Più rilevante ancora mi pare un certo impaccio del traduttore riguardo alla lingua d'arrivo, solitamente la sua lingua propria, nella quale sembra che trovi inopinate imposizioni, severe quanto capricciose, evocate non so bene se da vecchie grammatiche o dal tono delle letture più recenti. Innumerevoli adattamenti sono imposti al testo in nome di una 'lingua corrente', astorica, unidimensionale, tanto incerta nei suoi canoni e nei

suoi modelli, quanto essa si rivela di fatto come una mera astrazione. Io sono convinto che i limiti oggettivi, entro i quali le lingue europee, moderne o classiche, si possono muovere, condizionano le traduzioni molto meno che l'impaccio del traduttore nell'uso della propria lingua. Chi la sa mettere a cimento, la lingua gli risponde con sorprendente duttilità, con possibilità insospettate di assimilare nella propria parlata le strutture dell'originale. Mi sembra utile ricordare (un caso quasi limite nella storia delle traduzioni) che Guglielmo di Moerbeke, con la sua dura traduzione letterale del testo di Aristotele, riuscì a svelare un tipico, dignitoso, preciso linguaggio filosofico latino, un linguaggio che era appunto quasi latente nelle possibilità del latino; cosa che non riuscì né al Bessarione con la sua traduzione della *Metafisica*, né a Marsilio Ficino con la sua pur meravigliosa traduzione di Platone. Il Moerbeke, sia pure con piglio un po' barbarico, riuscì a comandare al latino una prestazione nuova: Bessarione e Ficino, con la loro rinascimentale venerazione per i modelli classici, resero al latino umanistico un omaggio sterile e abbonirono il testo per il gusto di lettori che non avrebbero rivissuto più molto il pensiero di Aristotele né di Platone.

C'è poi un povero pregiudizio di carattere estetico a monte di molti smarrimenti nelle traduzioni. Perché è in verità una iniqua poetica che il traduttore tradisce quando si assume il compito di aggiustare una veste nuova (quella della lingua d'arrivo) al contenuto di un testo, per compiacere così all'uditore moderno, convinto di trovarsi «di fronte a una duplice possibilità: mantenere piuttosto gli aspetti formali o soprattutto guardare al contenuto» (*Il Nuovo Testamento*. Traduzione interconfessionale in lingua corrente. Roma 1976, p. V). E sceglierà naturalmente di salvare la sostanza, cioè il contenuto, sostituendo quel puro purissimo accidente che è la forma, sostituendo la creazione sua, del traduttore, la sua, diciamo, poetica alla poetica del testo, trasportando limpido e pulito il contenuto nello spazio linguistico del suo lettore. È questa appunto la sorte che, singolarmente, è toccata alla Bibbia, appannaggio del teologo, dell'archeologo, del filologo, in una parola, dell'esegeta di professione. A lui compete di somministrare ai profani il messaggio della Bibbia. E sorvola così facilmente sul fatto che quello è il messaggio della letteratura e della poesia singolarissima di quel singolarissimo popolo che è l'ebraico (letteratura semitica è pure il testo greco di quasi tutto il Nuovo Testamento!); che di quel messaggio sta scritto *èchomen ton thesauròn tu-ton en ostrakinois skènesin* (2 Cor 4,7): fragilissimo vaso è la parola di quel messaggio. E quale dottissima mano spoglierà il messaggio della sua parola, dei suoi segni, del suo timbro, della sua musica? Leggo che la traduzione moderna della Bibbia in gujarti (India) è stata portata a termine ad Ahmedabad, in diciassette anni, diretta da S. Cueli, eseguita dal critico letterario e scrittore N. Parekh e da tre poeti, M. Bhagat, Ch. Sheth, J. Maxwan. Esempio non frequente. Di solito si diffida di letterati e poeti e

ci si affida alla solida scienza dell'esegeta, buon custode della sostanza biblica. Egli renderà in chiara prosa la poesia del testo, oppure gli apprenderà, dal deposito delle equivalenze dinamiche fornite dal suo repertorio poetico, un abbellimento surrogato, quell'accessorio appunto che è la poesia. E se la visualità, la plasticità, le movenze e le suggestioni, i legami e gli apparentamenti semantici delle parole del testo sono parte del contenuto rivelatore,* termine di quella lettura contemplativa che è essenziale al testo sacro, il lettore dovrà pur accontentarsi di contemplare le variazioni poetiche dell'esegeta, fin che dura questo sventurato divorzio del contenuto dalla sua forma, della teologia e scienza dalla letteratura e poesia biblica.

Devo confessare che mi sono risentito della rispettabile manovalanza che vedo all'opera in molte traduzioni, italiane o no, del testo di San Marco (come di molti altri testi, in verità), e ho provato a rivendicare all'italiano la bellezza del testo greco con tutto il suo sapore semitico. Non un surrogato.

CAMILLO NEGRO

* Cfr. MARTIN BUBER, *Zu einer neuen Verdeutschung der Schrift*. Beilage zum ersten Band. Heidelberg 1976, specialmente nn. 3 e 5.

GUSTO DELL'ETOLOGIA

È stata per me una piacevolissima sorpresa venire a sapere che la Casa editrice Calderini aveva segnalato a questa Giuria il volume da me tradotto, *Animal Behaviour (Il comportamento degli animali)* di Robert Hinde. A questo proposito, sono lieto di aver avuto la possibilità di lavorare per una Casa editrice la cui estrema specializzazione la pone al primo posto in Europa per il settore delle scienze agrarie, veterinarie e naturali. Naturalmente la mia riconoscenza va anche a chi ha voluto scegliere la mia opera, alla Giuria e al Comune di Monselice.

Se mi è consentito spendere due parole su di me, dirò che sono un insegnante d'inglese che occupa il tempo libero leggendo opere dei più svariati argomenti, dalla storia antica all'etnografia, alla ceramica, alla medicina, e si sforza spesso di tradurle, vincendo (talora con l'aiuto di specialisti) le difficoltà del linguaggio tecnico.

Per quanto riguarda l'opera oggi premiata, si tratta d'un poderoso volume, che testimonia l'importanza che sta assumendo l'etologia non solo nel campo delle scienze veterinarie, ma anche in quello delle scienze sociali, della medicina, della psicologia sociale. All'enorme informazione, dimostrata dall'impresionante bibliografia, l'opera di Hinde unisce una straordinaria chiarezza espositiva; al rigore specialistico s'accompagna un dettato sorprendentemente comunicativo. Basti l'esempio del capitolo 16, intitolato «Conflitto, corteggiamento e minaccia». Tralasciamo i vari atteggiamenti che possono assumere gli elefanti, animali che ben difficilmente si possono tenere in casa, e domandiamoci: quanti fra i milioni di possessori di gatti, non riconosceranno facilmente le espressioni che i loro ben amati animali assumono in determinate occasioni? Domani osserviamo bene il nostro gatto: se dalla posizione delle orecchie, della coda, delle zampe avremo capito il suo umore, potremo dire d'essere riusciti a entrare anche noi nel mondo, per molti ancora poco noto, dell'etologia.

VITTORIO EMILIANI

LA MUSICA E GLI STRUMENTI

Desidero ringraziare il Presidente e la Giuria del Premio per l'onore, il relatore Prof. Pontani, il Signor Sindaco e le Autorità, il direttore della Cassa di Risparmio di Padova, e ancora il Vice-Console di Grecia a Venezia per la sua presenza.

Le lingue parlate oggi nel mondo sono gli strumenti musicali del Logos. In greco *loghikó* significa la mente, *lóghios* è lo studioso, il dotto, *loghismós* è il pensiero, *loghiki* la ragione, *lógos* è il vocabolo, il verbo, la parola ma anche il parlare; e, in Chiesa, addirittura la divinità.

«La poesia in se stessa è già musica di secondo grado – degna o non indegna della prima», ha scritto Montale. La poesia è veramente musica, composta per un determinato strumento; che può intanto essere trascritta per uno strumento diverso, secondo la lezione di Johann Sebastian Bach – il quale sa adattare le sue composizioni alle capacità sonore di vari strumenti, non soltanto cambiando tonalità, ma adoperando ancora tanti altri segreti della sua arte.

La traduzione della poesia è un'arte come quella dell'orefice: bisogna che tutto passi di seguito per il fuoco, come un gioiello; ed è inoltre un atto d'amore.

La poesia greca ha il metro, non ha la rima. Il paesaggio in Grecia varia di continuo; il carattere dei Greci è impaziente, non sopporta la ripetizione di un suono. (I Greci sono capaci di demolire un palazzo nuovo per costruirne un altro piú nuovo!).

La poesia di Montale è piena di segreti da contrappunto, di segreti acustici. Tradurre questa poesia meravigliosa in greco è un lavoro affascinante. Tradurre poi un gran Maestro come Montale, è la maggior lezione che si possa dare per la propria arte.

La poesia è profetica. Dopo viene la scienza e cerca di averare le profezie fatte dalla poesia. Non è senza significato che i poeti degli Ebrei nella Bibbia fossero i Profeti. Il pubblico d'un poeta è dunque composto piuttosto di quelli che devono venire, non soltanto dei suoi contemporanei.

Considero come sommo privilegio vivere nel mondo della poesia, anche se si è cosí condannati a una lunga fatica che non finisce se non con la tomba.

Il volume con i *Mottetti* di Montale e altre sue poesie fu stampato ad Atene nel 1971 dall'Istituto Italiano di Cultura, diretto allora dal prof. Mario Montuori; e questa pubblicazione fu un atto di coraggio, perché apparve in un periodo difficile per la Grecia: durante la dittatura dei Co-

lonnelli - e vi si parla della libertà del pensiero.

Stasera non saprei dire qual è piú grande: l'onore che mi ha fatto la Giuria del Premio, un onore che accetto con gratitudine; oppure la felicità di trovarmi qui, in questo Paese stupendo e incontrare amici che non vedevo da anni. Grazie!

MARGARITA DALMATI

ATTI DEL DECIMO CONVEGNO
SUI PROBLEMI DELLA TRADUZIONE
LETTERARIA E SCIENTIFICA

IL MERCATO DELLA TRADUZIONE

IL MERCATO DELLA TRADUZIONE

Devo ringraziare l'amico Folena che, avviando questa iniziativa, consente di fare il punto su quello che è il vero mercato, scusate il termine, della traduzione, per quel che riguarda sia l'importazione di titoli dall'estero, sia l'esportazione di titoli dall'Italia verso l'estero. Parlando di mercato non ho voluto usare un termine spregiativo, però quanto avviene nella grande editoria ha tutto l'aspetto di un vero e proprio mercato, con una ricerca, una contrattazione, una realizzazione che non sfuggono a quelle che sono le regole del commercio in generale.

Dicevo prima a Folena che, se qualcuno leggesse, o rileggesse, il II volume delle lettere di Pavese, dedicate in gran parte al suo lavoro di editore, prendendolo a modello per il lavoro editoriale di oggi, sbaglierebbe di grosso. Purtroppo, e dico purtroppo, dato che l'editoria allora era molto più divertente sia dal punto di vista pratico che letterario, ne avrebbe una grossa delusione, perché tutto è cambiato. Allora Pavese poteva permettersi il lusso di richiedere un libro, di leggerlo o di farlo leggere con calma, di discuterne poi nelle famose riunioni del mercoledì (e qui Fruttero potrebbe ricordare molte cose); oggi invece questo ritmo di lavoro è diventato impossibile. Il meccanismo è completamente cambiato. La ricerca dei libri da tradurre avviene per vie che non sono più queste. Parlo soprattutto della traduzione di *best-sellers*, di quei libri che richiedono da parte dell'editore un intervento molto tempestivo e, quindi, non sono in discussione in questo caso le traduzioni di libri di alta cultura o di testi più specializzati, dove il problema editoriale si configura in modo ancora diverso rispetto all'acquisizione dei diritti di un *best-seller*.

Da molti anni mi occupo di questo problema in una grande casa editrice, e pertanto ho vissuto e vivo questi problemi in prima persona. Ebbene, devo dire che la maggior parte dei grossi successi stranieri in Italia si sono avuti senza che questi si siano potuti leggere e discutere in maniera approfondita. Questo perché la caccia ai *best-sellers* è inevitabile per le grandi case editrici e avviene su

segnalazioni, che arrivano improvvisamente dalle fonti piú svariate, e che devono essere vagliate, spesso sulla base di poche pagine, per poi decidere l'impegno che si vuole assumere.

Come se non bastasse, spesso questa stessa segnalazione arriva a piú case editrici, e il detentore dei diritti indice, fra i vari editori, un'asta. Anche questa si svolge secondo le regole tradizionali: c'è un'offerta di base, si rilancia, fino al momento in cui uno rimane e gli altri sono fuori. Molte volte i prezzi lievitano, e si arriva cosí alle cifre di cui spesso si parla, che a volte sono vere, altre no.

Il problema delle scelte va ridimensionato, dal momento che il piú delle volte sono scelte obbligate, e non sempre c'è la possibilità di poter criticamente valutare l'impegno che qualcuno, nella casa editrice, è destinato, per la sua responsabilità, a doversi assumere. E questo riguarda soprattutto il lavoro nelle grandi case editrici che, per la loro struttura, trattano libri che si presume siano predestinati ad un successo commerciale e devono per forza assoggettarsi a queste regole del gioco, tipiche, direi, delle attività industriali.

Purtroppo il problema esposto vale soprattutto per l'acquisizione dei diritti di titoli stranieri da pubblicare in Italia. Per quel che riguarda invece la cessione dei diritti di titoli italiani all'estero, il problema è diverso per una serie di ragioni che sarebbe difficile analizzare dettagliatamente, ma che bisogna tener presenti.

Mentre noi italiani siamo grandi importatori di cultura libraria dall'estero, purtroppo siamo scarsi esportatori di cultura libraria italiana. E questo per una ragione che non dipende dal livello qualitativo della nostra attività culturale e libraria (che, a mio parere, non è affatto inferiore a quella dei paesi stranieri da cui importiamo tanto), ma soggiace a quella legge inevitabile di egemonia culturale, e non soltanto culturale, per cui oggi la lingua inglese è quella da cui si traduce di piú e gli Stati Uniti il paese da cui vengono importati i maggiori successi e anche i maggiori insuccessi editoriali.

Come dicevo prima, la lingua italiana non può vantare egemonie del genere, e di conseguenza i libri che esportiamo sono una parte minima di quello che si stampa in Italia. A seguito di tale situazione, che non ritengo reversibile in tempi brevi, la nostra cultura, la nostra letteratura e, pertanto, la nostra editoria, andando avanti di questo passo, sarà condannata prima o poi a operare in

una specie di ghetto, come può esserlo l'Olanda o la Danimarca.

È un peccato che questo avvenga, anche se è la conseguenza inevitabile di un rapporto di forze che esiste nel mondo, perché, se stiamo al livello qualitativo, non soltanto delle opere esportate o importate, ma al livello della traduzione, che ci riguarda più da vicino, bisogna dire che in Italia, sia nelle grandi traduzioni di testi classici – e qui il plauso va a Frassinetti, che con la traduzione di Rabelais ha dato un esempio di come si traduca facendo opera d'arte –, sia nelle traduzioni di un qualunque romanzo commerciale, è infinitamente più alto rispetto a quello delle traduzioni all'estero.

Ritengo, a questo punto, di aver esposto, sia pur grossolanamente e senza essere entrato nel dettaglio di certi problemi, l'esperienza di chi, lavorando in una grande casa editrice, si trova a dover operare nell'ambito dell'attività della traduzione, che è molto importante, non soltanto per un fatto quantitativo o economico, ma perché, bene o male, le traduzioni sono sempre destinate a lasciare un segno, proprio perché il problema della traduzione, per quel che riguarda il fatto tecnico-editoriale, è un fatto di mercato.

Impietosamente ho voluto mettere l'accento su tale aspetto. Il panorama mancherebbe di un tassello importantissimo se fosse stato taciuto, anche se alla fine bisogna pur arrivare all'altro corno del dilemma, quello culturale, ossia quando i due aspetti si fondono. Ma il compito di analizzare la traduzione come fatto culturale spetta agli amici che sono qui, dopo che è stata data una panoramica informativa, si spera esauriente, della cucina tecnica.

SERGIO PAUTASSO

I GRANDI E I PICCOLI

Con l'esperienza di tanti anni di presenza alla Fiera di Francoforte, sono d'accordo con Pautasso che si sono verificati molti mutamenti dai nostri primi tempi, per me dagli anni '60 in cui cominciai ad andarci con Alberto Mondadori. Era il periodo a cui si riferisce il libro di Vittorio Sereni *L'opzione*. Sereni, che è qui con noi, ha raccontato una storia appassionante di ricerche e rincorse segrete fra camere d'albergo e stands della Fiera per riuscire a trovare «il libro», la primizia agognata dagli editori che da tutto il mondo convergono a Francoforte. Un tempo era veramente così. Ora lo stesso Sereni, nella sua recentissima opera *Il Sabato tedesco*, ha aggiunto all'*Opzione* una parte nuova, di atmosfera completamente diversa, che conferma come queste avvincenti ricerche non abbiano più ragione di essere. E ciò in quanto gli editori non tengono più segreto il 'colpo' per Francoforte, sono in costante rapporto fra loro per tutto l'anno, fanno frequenti viaggi all'estero e sono già al corrente, per lo più, dei reciproci progetti. Francoforte continua ad essere un appuntamento fondamentale per le occasioni d'incontro fra gli editori di tutto il mondo, ma il *best-seller* e il libro importante non sono più una scoperta della Fiera.

Credo che solo le grandi case editrici, alla ricerca di titoli che consentano alte tirature, riescano, partecipando talvolta a vere e proprie aste, a realizzare risultati imprevisti.

La mia esperienza diretta riguarda invece l'editoria di piccole dimensioni ma di elevato livello culturale. Per questo genere di editoria è difficile fare a Francoforte scoperte eccezionali. Noi non andiamo alla Fiera a cercare il libro che si è già venduto a decine o centinaia di migliaia di copie all'estero. Le nostre esigenze sono completamente diverse: le linee culturali da seguire sono ben determinate, e sappiamo già quali sono gli autori che ci interessano. Se si è già pubblicata la traduzione dell'opera di un determinato autore, l'editore straniero generalmente preferisce che anche per la successiva l'editore sia il medesimo, sempre che i risultati di vendita siano stati soddisfacenti. Si lavora quindi sulla base di rapporti già esistenti, d'informazioni reciproche. Naturalmente

si esaminano anche filoni nuovi e autori emergenti, perché case editrici come la nostra devono essere sempre all'avanguardia nell'interpretare e nell'intuire dove si stanno dirigendo le correnti di pensiero. Ma anche in questo campo Francoforte è più una conferma che una scoperta.

Una volta acquistati i diritti di traduzione di un'opera, si pone l'ulteriore passo di procedere alla traduzione del testo. E qui esaminiamo il punto dolente, per case editrici come la nostra, del costo delle traduzioni. Noi pubblichiamo testi difficili, che richiedono traduttori di alta professionalità, esperti della materia da tradurre. Giustamente quindi questi traduttori esigono un compenso adeguato (concordo con Pautasso nel ritenere i traduttori italiani i migliori del mondo). Ma, come tutti sappiamo, la tiratura di un volume è inversamente proporzionale al grado di difficoltà del contenuto; e le nostre tirature sono sempre limitate, anche nel caso di autori di consacrata notorietà come Sartre e Levi-Strauss, salvo rare eccezioni. Una di queste eccezioni è il nostro unico *best-seller*: *L'arte d'amare* di Fromm, che ha superato le 200.000 copie di vendita. Si tratta di un caso isolato, che può però servire come esempio per chiarire il non facilmente risolvibile problema dei costi. Il traduttore viene pagato con un compenso forfettario, indipendentemente dalla tiratura del volume. Viene pertanto a percepire il medesimo compenso per le 200.000 copie di Fromm o per le 2.000 copie di Jakobson. È chiaro che il costo della traduzione di Fromm viene a influire in modo molto limitato sul costo totale del volume, mentre il costo della traduzione di Jakobson pesa massicciamente; e talvolta, per volumi di tiratura limitata, il traduttore viene a percepire un compenso addirittura superiore a quello dell'autore. E ciò in quanto l'autore è pagato con una percentuale sulle vendite, e il suo ricavo è determinato quindi dal successo o dall'insuccesso del volume.

Non voglio dire con questo che i traduttori siano pagati troppo; condivido, al contrario, le loro frequenti lamentele sulla sproporzione fra compenso e lavoro. Ma allo stesso modo librai e lettori protestano per gli elevati prezzi di copertina dei nostri volumi. Per le piccole tirature, in effetti, il costo della traduzione è decisamente gravoso, e a volte determinante per la decisione editoriale. Il problema è molto sentito anche all'estero, al punto che alcuni editori cercano di risolverlo (per le lingue poco diffuse come la

nostra, comportanti quindi l'utilizzo di una limitata e costosa cerchia di traduttori), ponendone il peso economico a carico dell'editore cedente, quando questi ha un interesse particolare perché il libro venga tradotto. Io sono d'accordo nel non considerare equo, sia per l'editore che per il traduttore, che il compenso abbia un carattere di uniformità che prescindano totalmente dalla tiratura. In questa sala sono presenti molti traduttori, e sarebbe interessante sapere cosa ne pensano. Qualcuno di loro ha già prospettato agli editori la possibilità di un compenso a percentuale, minore di quello spettante all'autore, ma che faccia partecipare anche il traduttore al successo o all'insuccesso della vendita. Ma siamo certi che sia una buona soluzione? Per i piccoli editori probabilmente sí (sia pure con le perplessità cui farò cenno dopo), perché potrebbero diluire nel tempo il compenso da corrispondere. Per i grandi editori certamente no, perché le maggiori disponibilità finanziarie consigliano rapporti immediati e definitivi, e una maggior certezza sul costo del volume. E per i traduttori? Salvo limitate eccezioni suppongo che la maggioranza continui a preferire il compenso forfettario, soprattutto quando già si possa prevedere che l'opera, per la specificità del testo, avrà limitata diffusione.

Chi viene ad essere comunque penalizzato è l'editore di cultura: nel caso del forfait paga le medesime tariffe (e spesso tariffe più alte) di un editore più commerciale che utilizza le traduzioni in modo molto più vantaggioso attraverso le alte tirature; nel caso della percentuale può rischiare di vedersi sfuggire i traduttori, che si sentirebbero attratti dai più elevati guadagni derivanti da traduzioni di opere di minore impegno e di maggiore vendita. Che soluzione proporre? Forse una maggiore elasticità di trattativa, che tenga conto anche di aspetti e vantaggi diversi dal denaro. Un elemento di sicuro interesse potrebb'essere il maggior risalto dato all'opera del traduttore. Nella pubblicità il nome dell'autore viene posto ovviamente in grande rilievo; spesso viene indicato il nome del curatore o di chi fa l'introduzione; quasi mai, salvo che il traduttore sia uno scrittore di fama, si sottolinea a chi è dovuta la traduzione. È una prassi sbagliata e ingiustamente frustrante, perché il lavoro del traduttore è in certi casi determinante per il successo del libro. Un diverso atteggiamento dell'editore potrebbe compensare il traduttore di qualche rinuncia economica. Io ho

fatto personalmente, all'inizio della mia attività editoriale, un'esperienza come traduttrice: esperienza rimasta unica a causa del pessimo risultato, e mi sento ancora, dopo tanti anni, responsabile della mancata pubblicazione dell'ironica e spumeggiante opera incautamente affidatami. Questo episodio negativo mi è stato però utile per capire immediatamente come, per tradurre, occorra ben di più della conoscenza della lingua, e che traduttori non ci si improvvisa, ma occorre capacità, esperienza, e cioè professionalità. Ritengo quindi che il lavoro del traduttore vada riconosciuto anche in modo più visibile e mi propongo, per quanto riguarda la nostra casa editrice, di dargli il dovuto risalto anche pubblicitario.

Ma tornando all'aspetto più strettamente economico, e alla disparità di conseguenze dei costi delle traduzioni rispetto alle tirature dei volumi, ritengo che il problema meriti una riflessione, e penso che qualcuno vorrà poi intervenire con suggerimenti e osservazioni.

MARIA LAURA BOSELLI

IL RECLUTAMENTO

Un personaggio centrale della vita editoriale e culturale è l'agente. È particolarmente doloroso che oggi non sia presente Linder, figura centrale non solo dell'editoria ma anche della cultura italiana. Voi sapete che escono molti saggi di sociologia della letteratura, di tecnica dell'editoria, ma quello che io vorrei leggere (e speriamo di leggerlo presto) è un libro di almeno 200 pagine su Eric Linder. Cosa voglio dire? Molta gente non sa chi è l'agente. Ora, salvo rarissimi casi, l'acquisto dei libri avviene – forse è necessario chiarirlo – per tramite d'un agente, che rappresenta i diritti del prodotto librario e lo rivende sui mercati stranieri. Bisogna anche ricordare che le grandi città delle agenzie legali sono, dalla seconda metà dell'800, Parigi e Londra, e che Londra è ancor oggi un mercato di assoluto rilievo. Tutti noi abbiamo visto tante volte decisioni francofortesi rimbalzare puntualmente sul mercato londinese.

Cosa significa tutto questo? L'agente, quando è molto importante, quando è molto intelligente (è il caso di Linder), dispone di un'enorme possibilità di controllo dello smistamento della produzione. In poche parole, l'agente ha determinati clienti, e questi clienti sono gli editori grandi e piccoli. L'agente li conosce e li controlla, l'agente sa che Einaudi comprerà un determinato libro, e questo finisce per determinare il mercato. Noi germanisti ci lamentiamo che in Italia non sia stato tradotto uno scrittore della portata di Thomas Bernard, austriaco. Ebbene, lo scrittore è fermo nel mercato italiano perché un suo libro ce l'ha l'Einaudi, e l'Adelphi ne sta pubblicando un altro. Nelle more, il pubblico italiano è privato della conoscenza di un grossissimo scrittore di area tedesca. Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Mondadori, nella sua incetta di libri stranieri per la Medusa (mi riferisco agli anni anteguerra), escluse determinati autori danubiani o mittel-europei, determinando una grossa sacca, confluita nei leggendari taccuini di Bobby Bazler e poi nelle riserve della casa editrice Adelphi, che adesso lavora con molta intelligenza su questo materiale: ma intanto per 15 o 20 anni questo materiale restò imbottigliato.

(Un contributo a sbloccare la situazione fu dato dal libro di Claudio Magris *Il mito asburgico*). C'è poi la storia degli autori sudamericani. A lungo abbiamo incontrato Samonà, Dario Puccini e altri che venivano nelle nostre redazioni a dire: «Ma quando usciamo con questi americani?» Poi le dighe si sono rotte, è uscito Garçia Marquez e sulla sua scia sono stati sfornati autori, anche non di rilievo, della medesima scuderia.

Chiudo questo preambolo, che è un invito a ricordare come il mercato sia determinato da fattori misti, di carattere editoriale e culturale, e da una percentuale d'imprevedibilità, per cui il libro di Sereni può essere letto quasi come un giallo.

L'altro punto a cui volevo accennare è il problema specifico dei traduttori. I traduttori, e soprattutto quelli che sono traduttori di cultura, spesso non hanno, internamente alla casa editrice, un interlocutore. Non nel senso che le case editrici non abbiano uomini di cultura, anzi ne abbondano, al punto che faticano a liberarsene, ma nel senso che la casa editrice non prevede di solito una normativa specifica o una linea culturale del suo sistema di traduzione.

Non voglio qui entrare nel discorso teorico della traduzione, un discorso molto complesso, che ha interessato linguisti, critici, storici della letteratura, e su cui c'è una vasta produzione saggistica. Mi limito a osservare che la traduzione, per poter essere valutata al pari di ogni altro aspetto o fenomeno culturale, dev'essere vagliata alla luce di determinate premesse. Ora, una normativa alla luce della quale si possa valutare la funzionalità e culturale e commerciale della traduzione, nelle nostre case editrici spesso non esiste, e quindi il traduttore può imbattersi o in un letterato che, distratto e oberato, non ha modo di dedicare alla traduzione l'attenzione che vorrebbe, o in uno di quegli eruditi molesti e pignoli che bazzicano le case editrici, che fanno grandi trambusti sulla punteggiatura ecc. ... e poi si lasciano sfuggire gravi *handicap* (o, perché no?, grossi pregi) della traduzione.

Detto questo, c'è anche da aggiungere che il reclutamento dei traduttori in Italia è assolutamente fortuito. La signora Boselli accennava a un punto importante, quello della professionalità del traduttore. Ora, lasciamo da parte il caso di Sereni, di Caproni, di Frassinetti, scrittori che applicano occasionalmente le loro doti alla traduzione. Consideriamo il caso piú comune di chi debba tra-

durre due volte al mese un romanzo di «Urania». La professionalità di questo tipo di traduttore è molto rara. Ricorderò, fra i pochissimi, il compianto Bruno Tasso, esempio caratteristico di produzione quantitativa molto forte e di buon livello qualitativo (tradusse scrittori che vanno dal livello piú alto di un Norman Meiler, fino ad una valanga di gialli). Un altro traduttore professionale, con uno stile vecchia Austria ma di notevole capacità, è stato Ervino Pokar. Ma queste persone sono assai poche; non hanno mai guadagnato molto e si sono sottoposte a stress fisici allucinanti. Bruno Tasso traduceva un giallo di 200 pagine in 2 giorni.

Mentre a livello universitario si comincia a dare rilievo alla figura del traduttore oltre che alla problematica del tradurre, a livello editoriale siamo ancora lontani da qualunque statuto di professionalità. Basti notare, del resto, come anche in sede pubblicitaria il nome del traduttore sia spesso taciuto, mentre viene ricordato magari quello del grafico. Una rivalutazione della professionalità del traduttore varrebbe anche a distinguere il probo professionista dal principiante, che spesso si presenta a una casa editrice, fornito d'una modesta conoscenza della lingua da tradurre e spesso con lacune nella lingua in cui tradurre e quindi con un italiano molto *sui generis*, credendo di poter svolgere un lavoro che viceversa esige una qualificazione precisa. La carenza di uno statuto di professionalità (e uso la parola nel senso culturale) ha dato luogo a turpitudini. E questo mi sembra un punto da sottolineare energicamente.

GIORGIO CUSATELLI

L'ELEGANTE POLLASTRELLA

In un paese come l'Italia, dove il 60/70% di ciò che si pubblica ogni anno è costituito da opere straniere, il problema delle traduzioni si pone evidentemente in termini quasi industriali. Anche escludendo da un lato i testi scientifici e tecnici, che hanno i loro traduttori specializzati (cui è concepibile che i computer possano dare in futuro una mano), e dal lato opposto certe rare e felici trasposizioni d'autore che dipendono dal caso, dalla non lucrativa passione di un Foscolo per Sterne, di un Sereni per Char, di un Frassinetti per Rabelais, la massa di *fictions* e non *fictions* tradotta da lingue straniere è impressionante. Sarebbe follia pretendere una lunga e amorosa sollecitudine letteraria da chi è chiamato a tradurre, di solito in gran fretta, un testo di medio interesse e media difficoltà per il mercato dell'oggi. Quelle che servono sono qualità in apparenza più semplici: buon senso, una sintassi decente, un lessico non troppo povero, un certo orecchio per la scorrevolezza, la leggibilità, nonché la capacità d'inviduare i punti oscuri del testo e di andarseli poi a controllare uno per uno.

Dopo trent'anni di lavoro in case editrici devo purtroppo riconoscere che questo tipo di traduttore 'professionista' è in realtà rarissimo, tanto quanto il traduttore d'arte; e che la grande maggioranza dei traduttori dell'Industria editoriale non sa fare il proprio mestiere. Al principio m'ero fatto l'idea superficiale e del tutto erronea che la cosa dipendesse dalla loro cattiva conoscenza delle lingue straniere. Arrivavano sul mio tavolo di redattore traduzioni gremite di cantonate, strafalcioni, improprietà di ogni tipo, che si ripetevano con frequenza inesorabile da un testo all'altro, da un traduttore all'altro, tanto che alla fine sembravano classificabili. Con Lucentini pensammo a un certo punto di compilare un elenco dei trabocchetti più comuni, degli abbagli spiccioli, una specie di prontuario che avremmo consegnato ai vari traduttori insieme al contratto, prima che si mettessero all'opera («genial» non vuol dire «geniale», «eventually» non vuol dire «eventualmente», ecc.). Ma ci rendemmo conto ben presto che queste rudimentali 'istruzioni per l'uso' avrebbero avuto un'utilità mol-

to limitata, eliminando le pecche piú vistose (ma anche piú facili da correggere) e lasciando intatto il vero nodo del problema; il quale riguarda la lingua italiana e non già quella straniera da cui si traduce.

Ripensando alle nostre personali esperienze scolastiche e confrontandole con quelle degli studenti d'oggi, constatiamo che la situazione non è da allora minimamente cambiata. Nessuno, fin dai banchi delle medie, insegna ai giovani a usare il vocabolario, a scegliere tra i diversi significati di una parola, greca, latina o francese che sia, nessuno si dà la pena di spiegare concretamente, senza astratte regole a memoria, come costruire un periodo, legarlo con un altro, variarne le sfumature, capovolgerne la sintassi in caso di necessità, nessuno parla, se non dall'alto, di semantica, etimologia, contesti, stile. Insomma, come avviene spesso nelle palestre e nelle autoscuole italiane, grande è l'attenzione dedicata alla teoria, molte sono le ore sprecate in esercitazioni senza scopo, e ben poco è il tempo in cui lo studente viene praticamente addestrato alla ginnastica della lingua.

Nella maggior parte dei nostri traduttori (da Einaudi prima, da Mondadori poi; ma non di rado erano gli stessi, circolanti come terzini o centrocampisti da una squadra all'altra) riscontravamo abitudini e vizi contratti appunto negli anni di scuola. La mania deleteria dell'equivalenza, per esempio: se il verbo inglese «blame», poniamo, ha un suo ovvio corrispettivo in «biasimare», sarà impossibile convincere il traduttore che non sempre è il caso di servirsene.

Forte di ciò che attesta il dizionario, felice di applicare (come uno scolaro che ha trovato la 'frase fatta' di Livio o Cicerone) la sua rigida equivalenza in qualsiasi situazione stilistica, egli farà dire al killer americano di ritorno da una missione fallita: «Non biasimatemi, capo, ma quella pollastrella è in effetti molto elegante».

In una frase come questa, di errori veri e propri non ce ne sono, non per lo meno nel senso 'scolastico', che è l'unico a cui il traduttore resti tenacemente sensibile anche se ha 95 anni. Il dizionario gli assicura che «smart» significa in primo luogo «elegante», e solo secondariamente «furbo, pronto, intelligente». «Chick», diminutivo gergale di gallina, ha il suo simpatico equivalente in «pollastrella». E quanto a «in fact», come non ricorrere al burocratico «in effetti» che radio giornali e televisione hanno reso

comunissimo, irresistibile?

Non c'è nulla di divertente, e ancor meno di innocuo, in questo genere di assurdità, perché è proprio al livello dell'intrattenimento popolare, del romanzo giallo o rosa venduto a centinaia di migliaia di copie, che si forma a poco a poco il linguaggio. Il consumatore italiano di tale letteratura è indotto a considerarla, sí, 'inferiore' rispetto a quella 'colta', ma anche, per ciò stesso, piú genuina, libera, spigliata, naturale, moderna. L'antica contrapposizione tra lingua di chierici e lingua di villani rivive cosí in una nuova, nefasta accezione. Perché i 'chierici' sono ormai una degradata casta di burocrati vaniloquenti, chiusi in un loro sempre piú insignificante ermetismo; e di fronte, ecco i milioni di 'villani', incapaci ormai di esprimersi come i personaggi del Ruzante o del Belli, e persuasi che il 'parlato' autentico, la lingua d'uso corrente, stia di casa nelle pagine della letteratura, nei film e telefilm, d'intrattenimento.

Si crea cosí una circolazione linguistica devastante: detriti manzoniani o dannunziani, uniti a pervicaci errori (quanti «affatto» con valore negativo!), a vezzi vernacolari, a logore metafore e vetuste immagini, a ciarpame travasato dai gerghi dell'amministrazione pubblica, dei sindacati, della pubblicità, del giornalismo sportivo e politico, tutto va a mescolarsi inestricabilmente nella pagina del romanzo cosiddetto 'di consumo'; il lettore finisce per assimilarne una buona parte e per ripetere tranquillamente quegli orrori al bar, in famiglia, sul lavoro; il cronista di quotidiano, l'intervistatore televisivo, riportano a loro volta le mostruosità prese 'dal vivo', venendo in tal modo a consacrarle; dai teleschermi e dai giornali esse rimbalzano con nuova autorevolezza, e il traduttore, lo sceneggiatore, il dialoghista si sentono piú che mai legittimati a utilizzarle. E cosí via, senza scampo.

Il solo rimedio sarebbe di introdurre nelle nostre scuole l'ora di traduzione. Ma dove sono i docenti, in effetti?

CARLO FRUTTERO

LA DISCUSSIONE

I testi degl'interventi sono stati per lo piú ricavati dalla registrazione dal vivo e opportunamente ridotti. Con qualche rammarico si è pubblicato il testo scritto dell'intervento di Carlo Fruttero, da lui diligentemente redatto e tempestivamente consegnato: rispetto al testo 'parlato' ha perduto molto di quella verve effervescente e di quella comica virtus che suscitavano nell'uditorio tanti consensi.

Nel dibattito seguito agl'interventi sopra riportati, Folena ha sottolineato qualche esagerazione nella condanna globale della 'ciurma' dei traduttori pronunciata da Fruttero, ma ha colto anche l'acutezza di certi rilievi, come quelli sulla diffusione degli stereotipi derivanti dalle traduzioni irresponsabili.

Pautasso ha contrapposto alla apocalittica visione di Fruttero il riconoscimento dell'esistenza di traduttori abilissimi, professionalmente agguerriti, come Paolini, Bogliolo e altri. Ha poi sostenuto l'esigenza di compensare adeguatamente traduttori che danno garanzia assoluta di esiti felici (salvo qualche errore, forse inevitabile, ma eliminabile): il maggior costo si traduce, in definitiva, in risparmio di tempo, di fatica, e di sforzo per la revisione. Riprendendo poi alcune asserzioni della signora Boselli, Pautasso ha osservato che tutta l'editoria italiana, a tutti i livelli, è ancora a uno stadio artigianale ed è ben lungi dai sistemi e dai profitti della grande industria. Ciò è dovuto alla scarsissima diffusione del libro, per cui la vendita di un milione di copie per un *best-seller*, come *Un uomo* della Fallaci, appare un fenomeno prodigioso e pressoché unico.

Fruttero fa osservare la differenza fra l'esiguo numero di traduttori, per esempio americani, dall'italiano (che, quindi, sono considerati specialisti e sono strapagati) e il grande numero dei traduttori italiani dall'inglese. Riconosce comunque che un gruppetto di traduttori medio-buoni si è andato formando in Italia: sono lo-

ro che permettono d'andare avanti con opere d'ordinaria amministrazione.

Folena chiede alla signora Boselli di chiarire i problemi della traduzione scientifica e tecnica.

La signora Boselli dice che nella sua casa editrice le traduzioni vengono preliminarmente vagliate e, se cattive, vengono rifiutate o protestate. Ma in genere ci si rivolge a traduttori sperimentati. La Boselli contesta poi un'affermazione di Pautasso per cui i costi delle traduzioni coinvolgono egualmente piccoli e grandi editori: concesso che tutti, in Italia, sono a livello artigianale, c'è la differenza delle tirature: altro è un *best-seller*, altro le 3.000 copie d'un libro d'alta cultura, e quindi altra l'incidenza dei costi. Tuttavia ad alcune piccole case editrici è riconosciuto il merito del coraggio (che ha una contropartita all'estero per quanto riguarda la traduzione di libri italiani).

Fruttero ripete che nelle nostre scuole, a qualsiasi livello, dalle elementari all'università, nessuno insegna a scrivere con qualche concretezza; si perpetua l'uso delle frasi fatte, della retorica di vario tipo. La radice del basso livello delle traduzioni è lì: nel disastroso insegnamento delle lingue e del 'comporre'.

Cusatelli osserva che, se la figura del traduttore turpe è penosa, alquanto grottesca è anche quella del revisore o riscrittore o rifacitore, così in voga nelle nostre case editrici e così poco frequente all'estero, dove, se una traduzione è cattiva (fu il caso della traduzione tedesca di *Ragazzi di vita* di Pasolini, privata di ogni coloritura gergale) si cestina *tout-court*. Cusatelli conferma poi, con la sua esperienza di docente, l'inefficienza della scuola; le Facoltà di lingue non riescono a far imparare, in quattro anni di corso, una lingua straniera a nessuno.

Folena riconferma che non solo manca nei nostri studenti un'adeguata conoscenza delle lingue straniere, ma manca la consapevolezza del senso stesso della traduzione (la traduzione dall'inglese non sembra riguardare l'italiano, ecc.).

Pautasso riprende il discorso dei compensi ai traduttori e dei costi editoriali per denunciare di nuovo le misere condizioni di tutto il settore.

Fruttero dice che la molla che spinge molti a farsi editori è l'ambizione ad avere una notorietà, sia pure con perdita di danaro o con guadagni irrisorî.

La signora Boselli contesta che l'editore sia uno schiavista del povero traduttore o un vanesio. Non si possono cinicamente deridere i meriti indiscutibili degli editori, specie d'opere di cultura. Va deplorato che si produca piú di quanto il mercato possa assorbire: sarebbe opportuna una maggiore cautela nelle scelte.

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI MAGGIO 1983
DAL CENTROSTAMPA DI PALAZZO MALDURA
PADOVA